

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

589^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 DICEMBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 29803

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN- CHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MA- FIA »

Variazioni nella composizione 29803

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione 29805

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29804

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 29804

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante di disegni di legge già de-
feriti alle stesse Commissioni in sede re-
ferente 29804

Trasmissione dalla Camera dei deputati e
deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 29804

Discussione e approvazione:

« Norme per il conferimento della carica
di vice comandante generale dell'Arma dei
carabinieri » (1490):

FRANZA Pag. 29788
GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la
difesa* 29786
PELIZZO, *relatore* 29785, 29788

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, con-
cernente modificazioni al regime fiscale de-
gli spiriti » (1977) (*Approvato dalla Camera
dei deputati*) (*Relazione orale*):

* BALDINI, *relatore* 29789
* BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le fi-
nanze* 29792
CUCCU 29791
* DEL PACE 29790

Discussione:

« Modifiche e integrazioni alla legge 27 feb-
braio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni
e l'ordinamento del Ministero del bilancio

e della programmazione economica e la istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica » (1361) (*Relazione orale*). **Approvazione, con modificazioni, col seguente titolo:** « Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e la istituzione del Comitato dei Ministri della programmazione economica, alla legge 30 luglio 1959, n. 616, recante disposizioni relative all'istituto nazionale per lo studio della congiuntura ISCO e all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691 »:

BORSARI	Pag. 29802
COLELLA, <i>relatore</i>	29793
GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	29796
MASCIALE	29803

Seguito della discussione:

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (1948); « Norme per la salvaguardia

e la rinascita di Venezia » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*). **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1948:**

ANTONICELLI	Pag. 29769
* DI BENEDETTO	29779
FARABEGOLI	29774
FERRONI	29781
MASCIALE	29780
NENCIONI	29783
PERNA	29777
PINTO	29772
PREMOLI	29773

INTERROGAZIONI

Annunzio	29806
Da svolgere in Commissione	29809

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BORSARI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Interventi per la salvaguardia di Venezia** » (1948);

« **Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia** » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1948

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia »; « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia », d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori, per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di stamani è stato esaurito l'esame dei singoli articoli. Passiamo pertanto alla votazione del disegno di legge n. 1948 nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quali sono i punti essenziali dei contrasti emersi nel corso di questa così impegnata discussione sul disegno di

legge n. 1948? A me sembrano i seguenti. Primo: a chi spettano le indicazioni e le decisioni per un progetto efficiente e realizzabile? Sin dall'articolo 1 del disegno di legge, sotto un'apparenza insieme ovvia e innocente, il pensiero della maggioranza è molto chiaro: lo Stato. Questo è espresso dall'affermazione che mette in rilievo il « preminente interesse nazionale ». Il che è vero, nel senso che il problema della salvezza e rianimazione di Venezia e del grande comprensorio lagunare sta a cuore a tutti, cioè all'Italia e al mondo. Ma questa preminenza dell'interesse nazionale vorrebbe produrre effetti giuridici e pratici, cioè, diretta o mediata, la supremazia dell'autorità statale in fatto di programmazione e attuazione. Opportunamente una recente nota del comune di Venezia ci ricorda che l'espressione di quell'articolo 1, o non significa nulla, perchè già nella Costituzione è affidata allo Stato la tutela di quegli interessi che sono comuni a tutti gli ambienti e alla collettività, oppure intende proporci un carattere di eccezionalità, di *jus singulare*, come ha detto l'onorevole relatore, di cui ci fu un solo precedente in Italia, neppure encomiabile, quello del 1928, relativo alla riforma del Governatorato della città di Roma, strumento utile ai disegni di una dittatura. Nessuno nega che allo Stato possa competere convenientemente il diritto di interventi programmatici e soprattutto di coordinamento di norme e di progetti, oltre a quanto è di sua riconosciuta competenza: l'elaborazione, per motivi di poteri delegati, e per il possesso di strumenti più adatti e per la conoscenza più viva, più diretta, più sperimentata, non può affidarsi che preminentemente agli enti locali.

Perchè invece si dice no agli enti locali, o se ne limitano gl'interventi? Mi pare di scorgere in filigrana in questo disegno di legge la traccia, non certo cancellata, di

una polemica, cioè le violente reazioni di un giornalista che gode di molta fama presso il più alto ceto sociale. In poche parole il giornalista in questione additò al disprezzo del Paese quello che chiamò « il pattume amministrativo » di Venezia, vale a dire gli amministratori comunali. Li accusò *sic et simpliciter* di volersi impadronire del carrozzone di 250 miliardi del grande piano finanziario governativo.

Per i ladri c'è la galera (quando è possibile) ma le denunce del giornalista non possono rovesciare il fatto che la democrazia in generale e la nostra Costituzione in particolare riconosce ed esalta l'autonomia degli enti locali (regioni e comuni), il che comporta il potere di scegliere, decidere, far eseguire, sia pure, come nel nostro caso, secondo i criteri informativi di un piano che siano fissati responsabilmente dal Governo.

Questo, secondo il mio avviso e quello del mio Gruppo, è il punto fermo, il pernio sul quale deve poggiare e muoversi il sistema di tutela e di rinascita di Venezia città e del futuro comprensorio. È sorta la tentazione — lo voglio ricordare — in alcuni interventi in Parlamento e fuori del Parlamento di proporre a capo di tutto « un'alta autorità con speciali poteri », ed è stato citato Roosevelt. « Domando a voi — ha detto il già ricordato giornalista a suoi colleghi — se Roosevelt attentò alla democrazia americana, quando istituì per la Valle del Tennessee la famosa Alta autorità ». Ora, per un giornalista che scrive anche libri di storia, questo non è un parlare da storico, perchè non si possono accostare tempi e situazioni così differenti.

Concludiamo su questo punto: non possiamo ammettere nè per il piano programmatico, nè per la commissione cosiddetta di salvaguardia, poteri speciali e dove questi fanno capolino nel presente disegno di legge, sia pure mescolati con altri poteri meno influenti, abbiamo tentato di cancellarli. All'impegno di sostenere le democratiche prerogative degli enti locali noi in nessun modo possiamo venir meno per questione di principio e per questione di garanzia in fatto di conoscenza e di attività.

Punto secondo. È opinione comune ed è stata ribadita da tutti coloro che sono intervenuti in questa discussione, che il problema di Venezia sia un problema globale. Non si salva Venezia — si è detto — se non si salva tutto il comprensorio; non si salvano i monumenti storici e artistici, se non li si difendono dagli inquinamenti acquei ed aerei, se non si osserva l'equilibrio idrico — piange il cuore solo a pensare al terribile degli assalti fisici ed umani, solo a pensare ai marmi smangiati dall'umidità anche a più di cinque metri di altezza da terra, alla salsedine, ai sali ammoniacali, ai gas pestiferi che oscurano, sfanno in polvere marmi, corrodono bronzi e pitture (e devo dare ragione al senatore Premoli di voler rappresentare nella commissione dei pareri anche la soprintendenza alle gallerie) —; non si salva davvero Venezia se con il restauro e la tutela gelosa del suo straordinario patrimonio d'arte e di storia non le si restituiscono gli abitanti che se ne sono andati e continuano ad andarsene, cioè se in quel corpo anemizzato non si rimette sangue.

Di qui la necessità di risanare le case di quei fuggiaschi, di quei disperati pendolari, di riconsegnargliele a prezzo equo, di fare della cosiddetta edilizia minore il fulcro del programma di risanamento civico. Venezia non può diventare una città metafisica. I suoi artigiani devono animarla della loro preziosa opera di gioiellieri delle cose minute, domestiche, tradizionali, quotidiane. Fuori di essi sarebbe una città di spettri, di occhiaie vuote. Credo che anche il molte volte citato giornalista ami intorno ai monumenti risentire il voci di quei lavoratori della piccola arte curiosa. Ma non degli operai. Gli operai di Marghera no. Che ci stanno ancora a fare quelle fabbriche, secondo il nostro giornalista, che cosa ci stanno ancora a fare quelle industrie? Offuscano e impestano soltanto aria e acqua. Credete — egli ha detto — che i finanziatori stranieri abbiano tanta premurosa attenzione per Venezia per trasformarla in una città industriale? Niente affatto: per questo non ci avrebbero fatto condizioni di assoluto favore. Invece è « per dare a questa città storica la possibilità di ricreare condizioni ambientali e urbane che le consentano

di sopravvivere con il suo immenso patrimonio artistico e culturale ».

E qui le carte si scoprono. Chi le scopre non parla a caso, non parla per sè solo. Egli pensa di aprire le porte alle ricreazioni stagionali dei grandi turisti che sanno apprezzare l'« immenso patrimonio ». E dove si ospiteranno quei turisti? In case appropriatamente restaurate, in alberghi che bisognerà certamente provvedere ad aumentare. Niente più speculazioni per infernali industrie di terraferma, ma gentili speculazioni in nome del buon gusto estetico.

Dove è scritto questo nel disegno di legge? In nessun posto preciso, ma potrebbe essere insinuato nelle deroghe consentite da quel misteriosamente sopraggiunto carrozzone del pre-CIPE (parola, mi pare, inventata dall'amico senatore Premoli) al piano comprensoriale e all'obbligo dell'approvazione della cosiddetta commissione per la salvaguardia. E si può certamente ritrovare questo proposito o questo pericolo di assoggettare il risanamento dell'edilizia minore agli interessi bene manovrati della speculazione in quel complesso articolo 13 del disegno di legge, che fa da spia alla dubbiosa volontà di approntare sedi salubri e, come si dice, agibili, alla vita e al lavoro di chi si è visto costretto a fuggire. Gli emendamenti proposti dalle sinistre all'articolo 13 nella direzione di questo autentico rinnovamento di Venezia sono stati respinti, o malamente incapsulati così da perdere il loro senso.

Abbiamo ora il dovere di prendere in considerazione la replica del Ministro dei lavori pubblici. Un *leit motiv* importante di questa replica è l'invito ad armonizzare: « armonizzare la grande Venezia insulare ed il suo inestimabile patrimonio artistico con la macroscopica concentrazione industriale di Mestre e Porto Marghera »; « armonizzare le spinte turistiche con quelle industriali dell'entroterra »; « armonizzare tra loro le contrapposte spinte e le varie tendenze sinora emerse ». Armonizzare, conciliare. Erba fumaria, come mi sembra si dica a Roma. Dov'è un programma al di fuori di queste lusinghevoli parole? Conciliare le contrapposte spinte significa farle vivere insieme le une con le altre, scio moderandole un poco

in nome della buona convivenza. Conciliare è il contrario di scegliere e il problema di Venezia è un problema di scelte.

La salvezza di Venezia non può essere frutto di una conciliazione degli opposti, che altro non viene a significare se non la conservazione dello *statu quo* con alcune modifiche compiacenti, ma deve essere frutto della scelta di un indirizzo radicale.

Questo disegno di legge parla di equilibri, di restauri, di risanamenti, di tante ottime cose da fare, che possiamo anche in parte condividere, ma non dice una sola parola per quello che pure chiama la « rinascita » della città e di quanto le è legato.

Tutto il senso dell'operazione è in questo periodo del discorso del Ministro dei lavori pubblici: « non compromettere l'obiettivo fondamentale che è la salvezza di Venezia, in un quadro che consenta di assicurare la conservazione degli immensi valori artistici e monumentali e la rivitalizzazione della città, nelle sue componenti più disparate, al fine di inserirla ancora più positivamente nel contesto produttivo del suo *hinterland* e dell'intera regione ».

Ma dov'è questo quadro che deve consentire soluzioni così importanti? Come si accordano conservazione e rivitalizzazione? Che valore ha quell'« ancora più positivamente » sottolineato dal Ministro, proprio quando tutti negano o giudicano in crisi l'esistenza attuale di una positività?

Le parole del Ministro nascondono un vuoto politico, lo stesso vuoto che è evidente nel disegno di legge, pur così minuzioso nel regolare nascite di commissioni e indicare un vastissimo elenco di opere.

Abbiamo un piano di lavori, abbastanza buono, d'accordo; manca però una linea, manca un indirizzo politico. Naturalmente la mancanza di un preciso indirizzo politico corrisponde a modo suo a una certa volontà politica.

Terzo e ultimo punto. Le cose da conciliare, che cosa sono? Sono gli interessi turistici, gli interessi industriali e gli interessi commerciali. È chiaro ciò che i primi rappresentano, per una città come Venezia e per la sua laguna: non c'è da illustrarli oltre; degli interessi commerciali è da sottolineare che es-

si, nell'attività portuale e nei rapporti con il retroterra europeo, tendono oggi a primeggiare su quelli industriali; quanto a questi ultimi, il problema non è certo di rinunciare alle industrie, perchè inquinano o perchè impestano, ma di sostituire quelle attuali con altre, più idonee all'interesse di una Venezia ristrutturata: sostituirle con altre industrie, di trasformazione, per esempio le industrie elettroniche, di strumenti di alta precisione e simili.

Se non si ha un'idea di questo mutamento sostanziale, noi conciliamo cause ed effetti perniciosi, che appunto sono alla base, o almeno sono concause del deperimento fisico e civile di Venezia.

Dunque conosciamo più o meno come saranno spesi i 250 miliardi, sappiamo — sempre più o meno — quali risultati saranno raggiunti, ma non riusciamo a capire per quali finalità generali, complessive, rinnovatrici come occorre. Salveremo una città per darla in mano a chi? Crediamo di saperlo, perciò abbiamo fatto proposte di modifiche che non contrastano in partenza quel fine.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte a un impegno così importante e così complesso e così difficile che potrebbe persino farci dubitare di avere la forza di affrontarlo. Vogliamo credere tuttavia di avere questa forza e questa capacità, ma è nostro dovere pretendere di predisporre gli strumenti più idonei possibile. Esistono questi strumenti idonei? A noi sembra di no, perchè gli strumenti sono veramente tali, cioè sono veramente degli strumenti in quanto corrispondono al servizio per cui sono creati. E abbiamo di questo servizio un'idea diversa dalla maggioranza e non ci sentiamo di dire: va bene, intanto ci sono 250 miliardi, non rifiutiamoli e vediamo di spenderli in qualche modo. Mi sembra che il comune di Venezia abbia responsabilmente preteso di mettere sul tavolo il problema di fondo: la cura per salvare Venezia non può essere esposta al pericolo di un « rigetto ».

Per quel che riguarda poi l'arte e la cultura — argomento a me particolarmente caro — debbo dire semplicemente che l'arte e la cultura non vivono d'aria condizionata,

ma di aria libera, naturale: in una Venezia nuova avremo cultura nuova; in una Venezia solo restaurata, ma rimasta vecchia, avremo soltanto cultura vecchia, senza gagliardo respiro. Nasce da queste generali considerazioni il voto contrario del mio Gruppo al presente disegno di legge. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i repubblicani sono interessati da anni al problema della conservazione di Venezia, ed hanno contribuito di certo attivamente ad una elaborazione culturale in ordine ai complessi elementi che costituiscono la questione di Venezia. E questa elaborazione culturale si è tradotta in una specifica proposta di legge presentata a suo tempo alla Camera dei deputati.

In aderenza a questa precisa posizione abbiamo fatto un serio sforzo, sia in fase di preparazione della legge, sia successivamente in sede di discussione della legge in Commissione per trasfondere nella legge stessa i principi ai quali si era ispirata la nostra primitiva proposta, proseguendo così fino al traguardo finale in un'ampia azione che si era già sviluppata negli anni scorsi, oltre che in sede nazionale anche in sede locale.

Giunti oggi al traguardo finale con la discussione in Aula di un disegno di legge già approvato in Commissione, giunti così alla conclusione della tanto travagliata elaborazione di questa legge, siamo costretti, e non ci fa certo piacere, ad esprimere con un voto contrario il nostro dissenso sul contesto della legge, ma in modo particolare circa alcuni punti fondamentali e qualificanti della normativa per Venezia, sulla quale il Senato si accinge ad esprimere il voto conclusivo.

Avevamo innanzitutto chiesto che questa legge, lungi dal rimanere sul terreno delle procedure per la pianificazione e la determinazione, più o meno generica, delle compe-

tenze in relazione ai finanziamenti previsti, affrontasse le scelte fondamentali per la salvezza di Venezia in ordine ai problemi più scottanti della polemica locale, nazionale ed internazionale. Avevamo chiesto in modo particolare che si facesse una legge capace di preservare come patrimonio di tutti il bene culturale di Venezia, a prescindere ed indipendentemente dallo sviluppo industriale della zona della laguna. Volevamo una legge che interessasse Venezia e non altro.

Il famoso comitato, attraverso una vasta elaborazione di pensiero e di contributi, era giunto ad una conclusione, che doveva essere tenuta a base per tutte le decisioni. Invece queste conclusioni sono state disattese e il Parlamento, cui spetta la scelta finale, sta per pronunziarsi in modo diverso e, secondo il nostro punto di vista, in modo difforme dagli interessi che sono alla base della salvaguardia del patrimonio artistico di Venezia. Abbiamo il timore che dalla mancata scelta su punti fondamentali potrebbe dipendere l'impantanamento o la deviazione della problematica di Venezia.

Ci siamo sempre battuti per una Venezia viva e vitale, ed innanzitutto per la salvaguardia della realtà fisica della città, delle isole e della laguna nella loro unità ecologica, idraulica ed ambientale. Ed in questa visione abbiamo ritenuto di dover riaffermare la responsabilità unitaria della Regione, pure nel coordinamento delle competenze spettanti allo Stato, alla regione del Veneto ed agli enti locali.

È mancata però, a nostro giudizio, la decisione sulle scelte fondamentali; è mancata nella elaborazione degli articoli la valutazione positiva di un punto fondamentale, cioè la partecipazione dei comuni da raccogliere in consorzio generale obbligatorio, mediante legge regionale, con il compito preciso di elaborazione e di coordinamento del piano comprensoriale.

A tal riguardo voglio ricordare che riteniamo che la pianificazione deve individuare organismi di corrispondente estensione territoriale e di responsabilità locale, altrimenti anche la Regione è costretta ad improvvisare, disancorata dalle conoscenze e dalle responsabilità degli enti competenti.

Avevamo proposto il ripristino della efficacia vincolante del parere dei consigli superiori tecnici nazionali dello Stato ove sorgesse dissenso fra il Magistrato alle acque, il Sovrintendente ai monumenti o il medico provinciale e la commissione di salvaguardia per Venezia. Purtroppo, malgrado una proposta particolare per evitare lungaggini in attesa di questi pareri e contrasti insuperabili, la nostra richiesta su questo punto, che in effetti consisteva solo nel ripristino della disposizione contenuta nell'originaria proposta di legge presentata a suo tempo dal Governo, è stata disattesa. E siamo seriamente preoccupati delle conseguenze negative o almeno insicure che potrebbe subire Venezia con decisioni affidate ad un organismo sul quale i tecnici non hanno possibilità di intervento con lo strumento legislativo.

Avevamo anche chiesto — ed avevamo presentato degli emendamenti a questo riguardo — una normativa precisa e particolare per combattere in misura organica ed efficiente l'inquinamento dell'aria e dell'acqua. Ma neppure questa nostra richiesta, che a nostro parere aveva un'enorme importanza, è stata accolta.

In riferimento infine all'articolo 13, circa gli interventi pubblici per il risanamento edilizio e monumentale dei centri storici di Venezia e Chioggia, avevamo proposto una normativa dettagliata per la delega legislativa al Governo. Essa aveva riferimento ai piani particolareggiati, ai comparti, alle espropriazioni, ma soprattutto alla possibilità di un migliore e più concreto funzionamento delle aziende previste per gli interventi pubblici nel comune di Venezia e nel comune di Chioggia. Ma anche questa nostra richiesta è stata disattesa. Per tutti questi motivi noi repubblicani riteniamo che questa legge non possa raggiungere gli obiettivi che tutti ci eravamo prefissi e pertanto diamo voto contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole del

Gruppo liberale alla legge rappresenta per noi un atto di grave responsabilità, ma è un atto che vogliamo compiere e che, secondo il nostro costume, riteniamo di non poter non compiere anche se ombre non leggere permangono a nostro avviso nel testo della legge stessa.

Non ripeteremo qui i motivi che hanno ispirato le nostre critiche e i nostri dissensi. Motivi di cui la stessa maggioranza ha più volte riconosciuto la fondatezza e la validità. Purtroppo, ancora una volta si è ripetuto il fenomeno di una certa impermeabilità aprioristica ad accogliere consigli e suggerimenti che, nel caso nostro, non avrebbero certo sconvolto nè la *ratio legis* nè la sua architettura d'insieme.

Troppe volte il nostro contributo non è stato raccolto, come là dove, con il proposito di rendere la legge più spedita e operativa, abbiamo combattuto contro l'istituzione di un ente abnorme, il pre-CIPE, che sarà invocato come un pericoloso precedente in altre leggi. Altre volte la trama delle parole non ha saputo nascondere in questa legge il vuoto dei contenuti e il rinvio delle decisioni; altre volte si è voluta allontanare la concretezza dell'avvio alle opere di riassetto edilizio affidando al solo Comune il compito immane di provvedervi, altre volte ancora si è voluto dare alla stesura degli articoli un pizzico di demagogia e un sapore punitivo, come quando si è stabilito l'esproprio indiscriminato delle aree senza tener conto di come il piano particolareggiato le avrebbe poi utilizzate.

Vogliamo aggiungere che il nostro proposito è stato sempre quello di tutelare nel comprensorio della laguna l'intera città, quella insulare e quella di terraferma. Quest'ultima può conoscere una vita più consona ad un moderno centro urbano solo se si provvede a dotarla di un corredo di industrie ristrutturata e pulite; in caso contrario, il problema dell'inquinamento dell'aria si sommergerà a quello dell'inquinamento dell'acqua rendendo pericolosa la vita degli abitanti.

Comunque sia, vogliamo dare atto al Presidente e ai membri della Commissione di aver accolto la nostra impostazione generale per quanto concerne il problema dell'edi-

lizia della Venezia insulare, edilizia che non può essere catalogata sotto voci diverse e che, anche in rapporto al depauperamento demografico, deve essere oggetto di un'ampia, sollecita ed incisiva opera di restauro e di cura.

Ci siamo battuti in questo senso perchè, anche per l'edilizia minore e non di lusso della Venezia insulare, fossero concessi incentivi tali da rappresentare un'efficace strumento per bloccare il dramma dell'esodo della popolazione. Siamo quindi particolarmente soddisfatti di essere riusciti ad ottenere almeno che, per l'edilizia minore e non di lusso, come per quella storica e monumentale, avvenisse il rimborso del 70 per cento della spesa ritenuta ammissibile per i lavori effettuati.

Non vogliamo ripetere qui, nè analiticamente nè sinteticamente, i motivi e i temi che hanno ispirato la nostra battaglia: ci limitiamo a dire che nel nome e per la difesa di una città che ci è tanto cara, come Venezia, ci siamo battuti con tutto il cuore e senza risparmio di forze. Abbiamo chiesto che la legge riconoscesse il preminente interesse nazionale di Venezia e della sua laguna anche a testimonianza, di fronte all'impegno del mondo verso questa incantevole terra, che noi italiani non eravamo secondi nel vedere questo problema nell'ottica nazionale.

Ora che la legge lascia l'Aula di Palazzo Madama, l'accompagnamo con il nostro voto positivo e con l'augurio che essa possa rappresentare, migliorata nel tempo, uno strumento atto a risolvere i molti e complessi problemi che angustiano la città e la sua laguna.

Anche se il nostro voto favorevole alla legge non può dirsi sgombro da dubbi, riteniamo in coscienza che il nostro « sì » risponda agli interessi di questa terra per la quale ci siamo tanto battuti e che ci è tanto cara.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Farabegoli. Ne ha facoltà.

F A R A B E G O L I . Onorevoli senatori, signor Presidente, con la votazione del disegno di legge numero 1948, riguardante inter-

venti per la salvaguardia di Venezia, la complessa ed intricata problematica relativa alla questione di Venezia è giunta ad un punto nodale.

È doveroso da parte mia e a nome del Gruppo della democrazia cristiana ringraziare sentitamente il senatore Togni per l'impegno e la fatica profusi nella discussione di questa legge, prima in Commissione e poi in Assemblea.

Nel prendere la parola per motivare il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, devo ricordare come nella foga polemica, nella difesa strenua, ma non scevra da inquinamenti per interessi, di talune tesi che vanno per la maggiore su note testate, il problema di Venezia sembra essere conosciuto solo settorialmente e non infrequentemente presentato da angolazioni che mettono in evidenza questo o quel dato del problema e non lo prospettano nel suo complesso.

Il problema di Venezia, invece, va visto nel suo complesso. Dall'incontro dell'uomo da un lato e della natura dall'altro emergono a Venezia quattro realtà: un ambiente unico nel suo genere dove l'acqua assume la prevalenza, dona colore e tono a tutto l'insieme; una infrastruttura urbana originale nella sua impostazione, dominata dalla movimentazione pedonale e dal trasporto sull'acqua; un insieme favoloso di opere d'arte incastonate nel tessuto vivo della città; un tessuto economico basato soprattutto su funzioni terziarie e su una struttura portuale di vaste proporzioni, con funzione mediatrice tra mare e laguna, tra isole e terraferma.

Il miracolo di Venezia consiste essenzialmente in questa mirabile coesistenza di fatti apparentemente inconciliabili, in questa fusione di cose — l'ambiente, la città, l'arte, il lavoro — che altrove apparirebbero reciprocamente estranee: testimonianze del passato e tuttavia vive come valori del presente; ambiente naturale assimilato in un mondo artificioso di pietre e di invenzioni.

Il fascino di Venezia è di essere un corpo vivo, una città operosa agli echi da dovunque provengano, che traduce le mirabili eredità del passato in un servizio reso al presente.

Salvare Venezia significa salvare questa unità organica, senza limitare ciò che può

e deve infonderle linfa vitale; significa salvare non solo un ambiente e una struttura, ma anche, con l'*urbs*, la *civitas*; significa comprendere che lavoriamo essenzialmente per gli uomini, o perchè gli uomini, lavorando, possano mantenere viva la loro città.

Venezia è una realtà complessa che presenta una gamma vasta di esigenze, solo apparentemente contraddittorie, che i pubblici poteri devono preoccuparsi di ricondurre ad armonica convivenza in una prospettiva di sviluppo.

Mi sia consentito citare, a conforto di questa tesi, due passi del rapporto dell'UNESCO su Venezia: « Lo sviluppo è l'avventura del mondo moderno: o Venezia vi prende parte, oppure è destinata a soggiacere. Anche per lei il progresso economico è condizione di libertà »; ed ancora: « Marghera, nata dall'incontro fra Venezia e gli uomini del XX secolo non ricadrà nel nulla anche se Venezia lo volesse. La sola cosa che essa può scegliere è che lo sviluppo della nuova metropoli si faccia con o senza di lei. L'avvenire della terraferma sarà più o meno grande, secondo che porterà o meno il nome di Venezia. Ma sarà in ogni caso un avvenire di progresso. Mentre se, in questa avventura, il centro storico fosse lasciato da parte esso declinerebbe ».

Trattasi di affermazioni che meritano tutta la nostra considerazione, fondate su una impostazione estremamente positiva: si dà al problema di Venezia non una risposta settoriale, ma, — quello che è importante — una risposta di insieme.

Non si ricorda infatti mai abbastanza che Venezia non è e non può essere solo un monumento, Venezia è una città che può e deve vivere.

Se negli ultimi 20 anni il centro storico è passato da 180.000 a 110.000 abitanti, e se questi hanno oggi una età media di oltre 40 anni, è segno che la morte vera di cui minaccia di morire Venezia è questa: l'esodo dei giovani che continuano anche a lavorare nella città insulare, ma sono costretti a cercare a Mestre migliori condizioni di abitabilità.

Questi emigrati, noi lo sappiamo, dichiarano che vorrebbero ritornare a Venezia.

Ecco dunque un punto essenziale per la risoluzione del gravissimo problema.

Siamo convinti che non si possa giudicare, obiettivamente ed appieno, una situazione — e quindi anche questa — se non la si vive, se non si è dentro ai problemi, a tutti i problemi della città, delle acque alte da fermare, delle opere d'arte da salvare, dell'edilizia da restaurare, dell'esodo da bloccare, delle attività produttive da consolidare.

È per questo motivo che il Gruppo democristiano del Senato e il senatore Togni in particolare hanno ritenuto doveroso dibattere e confrontare con i rappresentanti degli enti locali, la regione, il comune e la provincia, questo provvedimento. Vi sono tendenze, vuoi burocratiche, vuoi giornalistiche, le quali ignorano, minimizzano, mettono in forse questo irrinunciabile diritto-dovere della partecipazione degli enti locali su argomenti che li riguardano direttamente. È ben strano che, mentre tutto un impegno dei politici è diretto al rinnovamento delle strutture civili e sociali attraverso il decentramento decisionale e amministrativo proprio con la istituzione dell'ente regione e la valorizzazione dell'ente locale, vi sia chi vuole passare disinvoltamente sopra questo processo che deve essere valido anche e soprattutto per Venezia. Una forza politica quale la Democrazia cristiana, che nella sua storia è sempre stata portatrice delle autonomie locali, non poteva non essere la principale sostenitrice di un siffatto modo di procedere.

Siamo perfettamente consapevoli che la situazione di Venezia è grave e delicata e che richiede un arco vasto e articolato di provvedimenti straordinari voluti e finanziati dallo Stato, ma appunto per ciò una tale situazione non ammette esclusioni, anzi richiede la giusta utilizzazione di tutte le energie disponibili.

Questa legge speciale per Venezia significa per la città insieme salvezza e creazione della condizione per la ripresa e lo sviluppo, cioè difesa dalle acque alte, salvaguardia dei tesori d'arte e restauro delle case, il tutto nel quadro di una pianificazione che consolidi le fonti occupazionali e di reddito dei suoi abitanti; innanzitutto quelle fondate sull'attività portuale nelle sue componenti commerciale e industriale, che sono insepa-

rabili in tutti i grandi porti moderni, giacché un'altra componente di marginale forza reddituale, come l'artigianato, o quella rilevante ma stagionale del turismo e le stesse estese attività terziarie non possono esaurire le esigenze occupazionali e di reddito di tutta la popolazione del comune.

Il provvedimento presentato è in sostanza un ponte legislativo che risponde a due scopi diversi: il primo (titoli I e II del disegno di legge) è finalizzato alla protezione e alla salvaguardia dell'ambiente di Venezia e della laguna sotto ogni profilo e ad assicurare la vitalità socio-economica nel quadro dello sviluppo generale e dell'assetto territoriale della regione e stabilisce a tal fine le norme per una pianificazione comprensoriale e per l'adeguamento ad essa dei piani urbanistici esistenti, provvedendo altresì a garantire, nell'arco di tempo a ciò necessario, la salvaguardia del territorio considerato; il secondo (titolo III del disegno di legge) riguarda invece una serie di categorie di opere e di interventi di grande urgenza.

Siamo convinti che questo provvedimento possa suscitare perplessità, dubbi e che non sia esente da critiche. Ma il meglio, onorevoli senatori, è talora nemico del bene. Mi corre quindi l'obbligo di dare atto alle forze politiche di maggioranza, al Governo presieduto dall'onorevole Colombo delle prove di sensibilità che hanno dimostrato. Fin dal lontano 1962 il problema di Venezia è stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica; perciò il varare un primo provvedimento sulla complessa questione è stato un atto di coraggio e di onestà politica, soprattutto qualora si tengano presenti i contrasti, le polemiche, le diverse opinioni esistenti al riguardo. Ma è un atto di coraggio e di onestà politica che coincide con l'interesse concreto di Venezia; perchè è l'ora di chiudere la fase delle polemiche per mettere mano concretamente, prima che sia troppo tardi, all'azione operativa.

Il Gruppo democristiano del Senato, come già detto, voterà a favore di questo provvedimento poichè in noi è chiara la consapevolezza di aver dato la prima risposta ad una delle sfide più angosciose che il mondo moderno pone alla nostra civiltà.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue F A R A B E G O L I). La salvezza di Venezia rappresenta emblematicamente la sfida ecologica che non può essere persa senza che tale sconfitta assuma il sapore di una completa disfatta. È indicativo che tale provvedimento sia stato presentato a questa Assemblea che, per iniziativa del suo Presidente, ha da tempo dimostrato una particolare sensibilità a questi problemi.

Onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana del Senato, consapevole che questa legge rappresenta solo l'inizio di un impegno diretto ora a salvare Venezia dalla distruzione fisica e da quella sociale e morale, ma in futuro a tutelare l'ambiente che ci circonda nelle sue espressioni naturali, culturali, architettoniche, è conscio che se questo impegno primario non sarà del tutto presente alle forze politiche, un nuovo medioevo ci attenderà, non voluto premeditadamente da nessuno, ma inevitabilmente preparato dalla nostra incompetenza e incapacità di programmazione. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tansini. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, il Gruppo comunista voterà contro il disegno di legge di cui è stato terminato l'esame. Il motivo principale di questa nostra opposizione non risiede tanto nel fatto che è stato respinto il diverso progetto di legge presentato ad iniziativa del collega Gianquinto e di altri del nostro Gruppo, anche se questo fatto pesa nella nostra valutazione; il motivo principale è un altro e consiste in ciò: che, nel suo insieme, la legge non appare affatto rispondente alle finalità che pure tanto am-

piamente vengono dichiarate, come poco fa ha fatto il senatore Farabegoli.

I problemi che sono stati agitati durante questa discussione e che si sono ripercossi in quest'Aula, ripetendo in qualche modo i motivi di agitazione e di contrasto che hanno animato in queste settimane e negli ultimi giorni la popolazione veneziana e quella dei comuni vicini, riguardano le grandi linee di indirizzo che il Governo ha voluto seguire nel presentare questo disegno di legge e, in sostanza, ha voluto imporre senza curarsi di prendere in considerazione seria nessuna delle proposte migliorative che sono state fatte. Non soltanto è stato respinto il nostro disegno di legge, non soltanto sono stati respinti tutti gli emendamenti da noi proposti, ma non si è tenuto conto nemmeno di quelli pure diversamente ispirati che aveva presentato il Gruppo repubblicano, costretto anche esso a dichiarare il voto contrario. Si è detto che nella nostra proposta si voleva dare spazio eccessivo a contrasti politici, che dovrebbero avere una composizione diversa sul piano nazionale, e soprattutto ad interessi troppo limitati e contingenti, egoistici, quasi municipalistici, del comune di Venezia e dei comuni vicini.

Crediamo che questa accusa non abbia un grande significato. Innanzitutto perchè, nel momento in cui si affrontava un problema di tanta importanza, le funzioni dei comuni, che pure sono tanto solennemente ribadite nel primo comma dell'articolo 1 del testo votato qui in Aula, avrebbero dovuto essere più attentamente considerate per quello che esse sono istituzionalmente e, soprattutto, per quello che sono questi comuni, il comune di Venezia, il comune di Chioggia, gli altri della laguna circostante, che rappresentano tanta parte della nostra storia nazionale e non possono essere considerati soltanto come entità alle quali, in ultima analisi, bisogna dare soltanto direttive e precetti e al di so-

pra delle quali bisogna porre una serie di organismi di controllo e di intervento repressivi. Il fatto più significativo, da questo punto di vista, è che non soltanto si è esclusa la possibilità di arrivare ad una redazione del piano comprensoriale sulla base della nostra proposta, ma non si è sentito nemmeno il bisogno di considerare attentamente la diversa disciplina delle norme di salvaguardia da noi presentata per quanto riguardava la distinzione tra i comuni della gronda lagunare e quelli dell'entroterra. Per di più, mentre è chiaro nel testo della legge quale sia la destinazione dei miliardi assegnati allo Stato e quale sia la destinazione dei miliardi assegnati alla regione, non si riesce a comprendere chi e come dovrà utilizzare i cento miliardi destinati al risanamento dei centri storici di Venezia e di Chioggia. Non si comprende, in sostanza, in quale modo questa somma, che pure è decisiva come volano di quello sviluppo culturale ed economico e dell'edilizia abitativa cui si sono richiamati tutti i colleghi che hanno parlato fino adesso (anche l'ultimo, rappresentante della Democrazia cristiana), possa essere utilmente adoperata se ad essa non presiedono i due comuni interessati: il comune di Venezia e il comune di Chioggia.

Del resto, che sia così è anche confermato dal fatto che tutti i tentativi del nostro Gruppo di proporre norme migliorative nel congegno degli espropri sono stati respinti. E sono stati respinti sempre senza una reale motivazione.

Il Ministro dei lavori pubblici, nella sua lunga replica, che cosa ha detto, in sostanza? Già il senatore Antonicelli ha spiegato che l'onorevole Lauricella si è diffuso in una specie di trattazione dell'armonia prestabilita delle sfere celesti, spiegando in vario modo come si debba temperare, equilibrare, armonizzare una serie di spinte contrastanti e inconciliabili. E poichè questo è stato già fatto nella maniera arguta e penetrante che è propria del senatore Antonicelli, io non debbo fare altro che richiamarlo.

Ma, ad un esame più strettamente politico, l'intervento del Ministro dei lavori pubblici rivela una sua inconsistenza di fondo. Esso dimostra che nel momento in cui il

Governo chiede particolari poteri per poter indirizzare e dirigere queste operazioni, dirette alla salvaguardia dell'ambiente naturale ed alla ristrutturazione dei centri storici di Venezia e Chioggia, in questo stesso momento il Governo non è in grado di spiegare al Parlamento sulla base di quale direttiva politica o di politica economica o culturale intende affrontare tale problema. Il fatto è davvero singolare se si considera che tutta la struttura della legge, mentre affida in una prima fase, quella della redazione del piano comprensoriale e degli indirizzi del CIPE, la salvaguardia dello stato esistente alla ormai famosa commissione presieduta dal Magistrato alle acque, stabilisce tuttavia che anche in questa prima fase, su decisione del CIPE, il Governo possa intervenire direttamente per determinate opere, comprese quelle edilizie. Questo tipo di intervento straordinario, però, non è spiegato in alcun modo da quali finalità sia guidato, e soprattutto con quali criteri, priorità e volontà debba essere indirizzato.

Onorevoli colleghi, più che le critiche particolari, già ampiamente e validamente esposte dai colleghi del nostro Gruppo, penso che meriti qualche parola ancora la questione tanto dibattuta del preminente interesse nazionale che riveste la questione di Venezia. Credo che nessuno possa negare questa realtà. Dire che il problema di Venezia è un problema soltanto locale sarebbe una sciocchezza sul piano della storia, della cultura e dell'interesse di ciascuna parte politica. Sarebbe una dimissione di responsabilità da parte del Parlamento nazionale nel momento in cui esso si accinge a votare un provvedimento che dovrebbe essere il primo per tentare di risanare la situazione veneziana.

Noi siamo pienamente convinti che la questione di Venezia è, come si dice all'inizio della legge, di preminente interesse nazionale. Ma siamo altrettanto convinti che non solo per il rango subordinato cui sono stati ridotti i comuni interessati, ma anche per il modo con il quale il Governo intende provvedere a questa esigenza ed intrattenere, su tali basi, i suoi rapporti politici con il Parlamento, in realtà non si è voluta dare una soluzione soddisfacente.

Che cosa ci ha imposto il Governo? Ci ha imposto di affidare tutto alle deliberazioni del CIPE, un organo che non è costituzionale, che non risponde dinanzi alle Camere, la cui presidenza, anche se autorevolmente affidata al Presidente del Consiglio o, per lui, al ministro del bilancio e della programmazione economica, non rappresenta certo una sede nella quale si intrattiene un rapporto politico tra il Parlamento nazionale ed il Governo. Il che significa che la tanto decantata e vantata esigenza di salvaguardare il preminente interesse nazionale di Venezia dovrebbe risolversi per il Senato, dinanzi al quale si trova ora la legge che stiamo per votare, in una pura e semplice dimissione di responsabilità, con il prendere atto che lo stesso Governo intende gestire questa materia attraverso il CIPE, senza impegnarsi in prima persona e creando per di più, attraverso il congegno che la legge prevede, una specie di ordinamento giuridico speciale per la città di Venezia e per il territorio circostante.

È stato detto da altri, e poco fa anche dal collega Antonicelli, che l'esperienza italiana non ha dato buona prova in materia di ordinamenti speciali e si è ricordata quella del Governatore di Roma. Purtroppo (questo forse non tutti i colleghi lo sanno) ancora sussistono residui del vecchio ordinamento governatoriale; e questi residui non hanno certo giovato all'impostazione e soluzione dei problemi della capitale, che peraltro (e perciò non mi diffondo su questo punto) sono di tutt'altra natura e di tutt'altra ampiezza. Ma voler fare oggi per Venezia una sorta di ordinamento giuridico particolare, nel momento stesso in cui il Parlamento, attraverso la Commissione per gli affari regionali, ha espresso unanimemente dei pareri che escludono il potere di indirizzo e di coordinamento del CIPE e che, riferendosi invece all'ordine del giorno votato a suo tempo dal Senato, hanno ribadito il principio che per ogni materia, compresa quella urbanistica e dei lavori pubblici, il coordinamento debba essere fatto attraverso leggi o attraverso atti collegiali del Governo, significa compiere un altro atto con il quale il Governo dimette ufficialmente le sue responsabilità e, in pratica, si propone di sfuggire ad un controllo politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per queste ragioni che noi, mentre respingiamo la falsa speculazione secondo cui non avremmo a cuore l'interesse nazionale, vogliamo chiaramente mettere in evidenza che con i mezzi predisposti dalla maggioranza non si è trovato il modo di equilibrare la causa dell'interesse nazionale con quella dell'autonomia locale e del coordinamento di questa autonomia con i poteri della Regione.

Si è travolto tutto. Si è messo fuori causa il Parlamento. Non si è creato nessun momento di controllo politico, di valutazione responsabile da parte dello stesso Governo, inteso nella sua interezza come organo collegiale. Si tratta dunque di qualche cosa che è inaccettabile; assai più inaccettabile della situazione, pur grave e pesante, che affligge la città di Venezia; una situazione per sanare la quale, noi crediamo, sarà necessario continuare a battersi per ottenere, speriamo, con migliore fortuna nell'altro ramo del Parlamento, un cambiamento decisivo della struttura fondamentale della legge.

Questo è un impegno che non prendiamo per far perdere tempo, ma perchè crediamo che al di là delle parole di circostanza e delle frasi fatte, al di là delle facili rievocazioni di questa o quella bellezza della città lagunare, al di là di questo o quel ricordo di un quadro o di una galleria, o di un canale, o di un'isola, stia dinanzi a noi un dovere: quello di compiere atti concreti per far sì che le forze politiche nazionali assumano responsabilità dirette per la soluzione del problema di Venezia.

Ancora una volta, invece, la logica propria della spartizione degli interessi all'interno del centro-sinistra e della gara dei predomini di partito fra questo o quel ministro o ministero ha prevalso sulle esigenze nazionali, su quelle veneziane, su quelle della Regione.

Per tali motivi pertanto, signor Presidente, noi votiamo contro. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

*** D I B E N E D E T T O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la passione che ha

contraddistinto il dibattito, sia in Commissione che qui in Aula, sul disegno di legge per la salvaguardia di Venezia è sicuro indice della consapevolezza in ciascuno di noi che non si è discusso del destino di una città ma di una città unica al mondo ed amata dal mondo intero.

L'esistenza di questo speciale soggetto che ha l'onere e l'obbligo di continuare ad essere Venezia per il mondo è turbata, anzi minacciata dal fenomeno dello sviluppo industriale che tuttavia è ugualmente meritevole delle necessarie tutele. È stato certo più per colpevole ignoranza che per malafede dei responsabili di certe forme di sviluppo economico e industriale che si è arrivati a minacciare da vicino l'esistenza stessa di questa meravigliosa città. Infatti non è molto che è maturata nell'esistenza di tutti l'esigenza di armonizzare le leggi dell'economia con quelle della tutela della natura. Ciò nonostante abbiamo dovuto aspettare le iniziative internazionali per avvertire il dovere di fare qualche cosa di organico e di efficace per la tutela di Venezia e ciò non torna ad onore dei vari governi che si sono succeduti.

Preliminare ad ogni soluzione del problema di Venezia è il rifiuto assoluto sia della Venezia museo che della Venezia ridotta a centro industriale, sia della città morta che della città degradata. Una tale alternativa è improponibile; Venezia infatti deve essere inserita nel processo vivo dello sviluppo, ma inserita utilmente ed armonicamente secondo le sue linee tradizionali e la sua vocazione nella storia. La città non deve essere snaturata da un processo indiscriminato di industrializzazione o comunque di modernizzazione, ma nello stesso tempo deve tornare a vivere nel rispetto dei suoi legami con il passato ed essere un centro capace di far rivivere di luce nuova le sue tradizioni in un processo autonomo di sviluppo sia culturale che economico, sia scientifico che tecnico.

In realtà tutti siamo d'accordo, chi più chi meno, sugli obiettivi finali da perseguire; la maggiore difficoltà consiste nella individuazione delle modalità del nostro intervento. Il provvedimento in esame è il frutto, a livello operativo, di lunghe analisi e di approfonditi studi. Esso non è indubbiamente comple-

to, anzi presenta limiti ben avvertibili, tuttavia deve essergli riconosciuto quanto meno il merito di fissare incontrovertibilmente che Venezia ed il suo territorio sono di preminente interesse nazionale e che la loro cura è demandata alla Repubblica cioè alla comunità nazionale tutta nelle sue articolazioni soggettive di competenza: Stato, regioni, comuni.

Il provvedimento inoltre prevede rilevanti interventi a lungo termine e — cosa fondamentale — l'attuazione di misure immediate idonee ad attutire per il momento la preoccupante drammaticità della situazione.

Il Gruppo socialista democratico voterà pertanto a favore del disegno di legge, nell'auspicio però che esso non significhi un provvedimento terminale bensì l'inizio di una quotidiana e costante attenzione verso una città da troppo tempo colpevolmente negletta. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il no del Gruppo del PSIUP nasce dal fatto che alle molte parole che sono state spese non soltanto nei giorni scorsi ma anche nei mesi passati, nelle battaglie che si sono svolte qui in Senato, riteniamo di dover aggiungere alcune considerazioni. Di positivo abbiamo sottolineato il fatto che è stato mantenuto l'impegno preso da lei, onorevole Presidente, alcune settimane fa quando, discutendosi di una interpellanza dei compagni comunisti, alla fine del dibattito il Ministro del tesoro ha annunciato che il Governo era impegnato a presentare con urgenza il provvedimento oggi al nostro esame. Abbiamo apprezzato e apprezziamo il fatto che il provvedimento sia stato sottoposto con urgenza all'esame dell'Assemblea, ma non possiamo non rilevare che ancora una volta nei due testi di legge in esame, quello governativo e quello del Partito comunista, si nota la profonda diversità di impostazione data dai colleghi della maggioranza rispetto all'aderenza alla realtà con la quale i colleghi del Partito comunista hanno impostato

il loro disegno di legge. Infatti, mentre il testo d'iniziativa governativa parla di interventi per la salvaguardia di Venezia, quello dei compagni comunisti parla di norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia.

Si è fatto ricorso alla storia dell'arte e ad altri grossi problemi, si è toccato anche l'aspetto umano del problema, ma è sfuggito a molti colleghi della maggioranza che il problema non è solo quello della salvaguardia delle opere d'arte, ma è anche quello del disfaccimento socio-economico di Venezia. Possiamo salvare tutti i palazzi e i monumenti, ma se non salviamo gli uomini che vivono a Venezia, e la sua economia, non avremo reso un buon servizio a quella città e a quella regione.

Di qui, signor Presidente, la nostra profonda insoddisfazione perchè si è sottolineata la preminenza della burocrazia rispetto agli organismi democratici, enti comunali, enti provinciali e Regione. Il nostro no deriva anche dalla macchinosità degli strumenti predisposti dal disegno di legge governativo. Ci si è richiamati al vecchio comitato che non era un nostro comitato, ma era il comitato della maggioranza. E dopo che questo comitato, eletto nel 1963, ha fatto alcuni pregevoli studi e ha proposto le soluzioni che voi avete sollecitato, oggi, onorevoli colleghi della maggioranza, al momento di decidere su quelle proposte del comitato, voi sfuggite alla soluzione dei problemi.

Ma c'è di più; la mancanza assoluta di ogni indicazione di intervento per affrontare i grossi problemi di quella città. E infine, signor Presidente, quale credibilità possono accordare le popolazioni interessate e le popolazioni di tutto il territorio nazionale a questo tipo di legislazione quando, al momento di decidere, si preferisce disquisire se salvare il palazzo x o il palazzo y, senza affrontare in termini reali la questione?

Stamattina dagli stessi banchi del Governo è pervenuta una smentita a proposito della proposta avanzata dai compagni comunisti attraverso un emendamento sottoscritto da noi e dai compagni indipendenti di sinistra. Quando il collega Gianquinto ha chiesto 50 miliardi in più, il rappresentante del Tesoro ha praticamente smentito l'opposi-

zione netta sia del Presidente della Commissione lavori pubblici che del Ministro dei lavori pubblici il quale ha detto: siamo d'accordo, per motivi tecnici non posso accettare il vostro emendamento, mentre voi non avete dato nemmeno questa giustificazione a sostegno della vostra opposizione preconcetta ad uno dei tanti emendamenti fondamentali per la risoluzione di questi problemi.

L'onorevole Picardi, sottosegretario al tesoro, ha detto: accordate almeno a me la fiducia perchè sono convinto che, siccome i tempi tecnici sono quelli che sono, nell'arco di questi tempi arriveremo anche alla presentazione di una nuova proposta per finanziare per altri 50 miliardi la richiesta che viene avanzata oggi dai compagni comunisti.

Ecco la vostra contraddizione e questi sono i motivi per i quali il PSIUP voterà contro la proposta avanzata dalla maggioranza e a favore delle tesi sostenute dai compagni comunisti. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrebbe desiderato fare la dichiarazione di voto per il Gruppo socialista il capo gruppo stesso, compagno Pieraccini; e le ragioni sono ovvie. Ma, anche se gli impegni di questi giorni e quelli odierni del compagno Pieraccini — impegni importanti che credo siano a tutti noti — gli hanno impedito di seguire il dibattito generale e quello sugli articoli, resta l'apporto notevole da lui dato, e che intendo sottolineare, all'elaborazione del testo secondo il punto di vista del mio Partito e del mio Gruppo.

Tocca dunque ancora a me esprimere una volta di più la posizione dei socialisti su questa prima — sottolineo " questa prima " — ed importante legge per la salvaguardia e la rinascenza di Venezia.

Ho poco da aggiungere a ciò che ho detto all'inizio del dibattito in un intervento piuttosto ampio. Senza entrare nei dettagli della legge, mi pare di potere affermare che il testo che ne scaturisce, con gli emendamenti

approvati in Commissione prima e poi anche in Aula, abbiano notevolmente colmato il solco che divideva le posizioni iniziali del Governo da quelle degli enti locali: regione, provincia, comuni.

Le richieste, i suggerimenti degli enti locali sono stati, in notevole misura, fatti propri dalla Commissione e dal Governo. Talchè da qualche parte si è sentito parlare di una legge di impronta « collettivista » e da qualche altra parte si è parlato di legge autoritaria. Credo invece di poter ripetere che un notevole equilibrio sia stato raggiunto sicchè nè lo Stato, nè gli enti locali escono sconfitti o umiliati da questa legge. Perchè essa è, checchè se ne dica, il risultato di una libera dialettica democratica quale si addice ad un Paese democratico.

Nè vincitori nè vinti, dunque, dalla lunga e tormentata polemica a tutti i livelli di questi ultimi mesi, e anche di questi ultimi giorni, pur nell'ambito della maggioranza in cui gli incontri e gli scontri non debbono e non possono scandalizzare. E se talvolta possono divenire motivo, perchè no?, di tormento per chi sinceramente cerchi un equilibrio e non una sopraffazione, essi sono pur sempre da preferirsi a qualsiasi altro metodo che si risolva soltanto in rissa inconciliabile, sterile di risultati.

Crediamo che risultati positivi a favore di Venezia, con questa legge, siano stati raggiunti. Auguriamoci che essa, dopo l'esame dell'altro ramo del Parlamento, possa divenire presto operante. E sarà nella fase di realizzazione delle molte cose che essa prevede che se ne misureranno i limiti, le insufficienze, e anche gli eventuali errori.

Credo che solo una sconfinata sicurezza di sé, un'enorme presunzione possa far credere ad un'infallibilità e a una capacità di tutto prevedere.

Specie quando la complessità stessa dei problemi di Venezia, della sua laguna, del suo complesso urbanistico ed edilizio, delle sue strutture industriali e portuali e dei suoi problemi sociali e demografici presentano, insieme a quelli, certo primari su tutti, della sua salvezza fisica, ciascuno preso a sé e poi nel loro insieme, complessità di ogni genere che non possono non essere esaminate lungo il cammino.

Intendo il cammino di questa prima legge organica per Venezia, premessa di altre che dovranno fatalmente venire ove l'amore per Venezia sia vero e non un fuoco di paglia acceso da interventi esterni e stranieri che per mille imprevedibili ragioni potrebbero affievolirsi e cessare.

Intendo dire che toccherà pur sempre e in primo luogo allo Stato italiano, agli italiani tutti, al Parlamento, al popolo veneto in particolare e ai suoi organi locali mantenere ancora accesa questa fiamma.

Come? Credo, signor Presidente, soprattutto operando oggi, con questo strumento di legge che si aggiunge a quelli già esistenti; domani, con strumenti nuovi che l'esperienza e il tempo suggeriranno.

Però sin d'ora desidero ripetere ciò che da sempre vado dicendo. L'inversione di tendenza che auspichiamo per vedere i veneziani rimanere a Venezia e vedere ritornare quelli che l'hanno lasciata si avrà, speriamo, con il risanamento di quell'edilizia minore che la legge prevede.

Ma occorrerà fare di più e farlo presto; occorrerà legare, occorrerà ancorare (mi si passi la parola che del resto si addice a Venezia) i giovani ad una casa restaurata, sì, ma anche e soprattutto a un lavoro degno.

Per questo, signor Presidente, già il 10 marzo 1969 ed anche in altre occasioni, come ad esempio il 15 ottobre scorso nel dibattito sui problemi di Venezia, dicevo in quest'Aula: « Bisogna riparare agli squilibri che la concentrazione industriale di Marghera ha creato per Venezia, per Venezia insulare. Bisogna che il Governo, che l'IRI, che le aziende a partecipazione statale studino possibilità di nuovi impianti industriali, di un certo tipo particolare, certamente più adatto a Venezia, che non comportino eccessivi oneri per il trasporto di materiale grezzo: produzione per impianti elettronici, ad esempio, od altro, non inquinante per l'aria e per l'acqua; tutte cose possibili nell'ambito anche del suo antico Arsenale, assieme a quella, di antica vocazione, della cantieristica.

Ebbene, signori del Governo, rinnovo qui, oggi, in occasione del voto di questa prima legge per Venezia, quest'invito: la Programmazione, il CIPE, il Governo, l'IRI pensino

a soluzioni del tipo da me indicato e che mi fa piacere aver sentito riecheggiare ieri nelle parole del senatore Cifarelli.

Sono convinto che attività produttive di buon livello, esenti — e ve ne sono — da pericoli di inquinamento dell'aria o dell'acqua, sono indispensabili per completare l'azione di salvezza di Venezia e della sua gente.

Senza di che i giovani, non facciamoci illusioni, continueranno ad andarsene; i giovanissimi saranno presi dalle gioie del « progresso » della vita moderna, del nuovo, della macchina, della moto, della gita in paesi e città lontane, resa più facile partendo dalla terraferma. Perderanno la loro anima isolana, così che non potranno più dire (permettetemi di concludere con delle parole in lingua veneziana, mentre volge al termine l'esame di questa legge per Venezia) come l'ottuagenario Carlo Goldoni in volontario esilio a Parigi:

« Da Venezia lontan do mila miglia —
No passa di che non me vegna in mente —
El parlar, el costume della zente —
El dolce nome de la Patria mia ».

E se così fosse, se questi giovani non potessero più ritrovare la struggente nostalgia per Venezia che è in queste parole del Goldoni, molto di ciò che con questa legge andremo a fare, molto, sarà ugualmente perduto.

Non sono pessimista, ma non posso non ammonire da questi pericoli. Case dunque, certo, case rinnovate, riabilite e degne del nostro tempo; ma un lavoro per i veneziani, come in passato, per ritornare, pur nel nostro tempo, alle condizioni di sicurezza di vita del passato. Grazie. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, anche per questo disegno di legge siamo arrivati, sia pure faticosamente,

alla conclusione non con quel senso di malinconia da cui erano pervasi i versi goldoniani che ci ha letto il senatore Ferroni, ma con un senso di malinconia ancora più profondo.

Mentre, per ragioni di carattere esclusivamente politico, aventi dei riflessi, soprattutto di carattere internazionale, il senatore Ferroni dichiarando il voto favorevole a questo disegno di legge, ha posto l'accento sul fatto che il provvedimento proposto è un primo passo, nel momento in cui finalmente, dopo messe in mora, specialmente da ambienti internazionali, con tutti gli aiuti promessi e offerti, dopo la messa in mora piuttosto brusca dell'UNESCO, dopo le risposte evasive da parte del Ministro del tesoro, dopo le risposte evasive da parte del Presidente del Consiglio e nessuna risposta da parte del Ministro degli esteri, viene proposto questo disegno di legge complesso, articolato, che prevede competenze regionali e centrali, con piani del CIPE e con il piccolo CIPE, cioè praticamente con rinvii continui dalla Regione al Comune, dal Comune alla Regione e dalla Regione al centro, quale commento hanno fatto i sostenitori di questa legge? Speriamo in una seconda legge, speriamo in una terza legge. Sembra dunque che il disegno di legge in esame debba essere approvato nella sua articolazione unicamente perchè vi è un'esigenza che è stata sottolineata anche in campo internazionale, ma senza nessuna fiducia nell'operatività della legge proposta, senza nessuna fiducia che il provvedimento segni un punto di partenza e sia una pietra miliare nel lungo cammino per veder risorgere Venezia dalla situazione angosciosa nella quale attualmente si trova, di abbandono completo, di erosione dei monumenti insigni, di inquinamento dell'atmosfera da parte delle industrie che dalla terraferma ammorbano l'atmosfera, di frustrazione di tutte le possibilità di respiro di questa città che posa su una laguna che il bradisismo o altri fenomeni, che ad esso si ricollegano, mettono in pericolo.

Onorevoli colleghi, abbiamo esaminato con soddisfazione l'articolo 1 di questo disegno di legge, laddove si afferma che « il territorio della città di Venezia e la sua laguna

sono dichiarati di preminente interesse nazionale ». Questa è una proposizione da cui doveva discendere ben altra articolazione, che non prevedesse l'ansimante rinvio dalla Regione al centro, dal centro alla Regione, nè facesse nascere tutte quelle ragioni di conquista dei poteri locali contro questo Stato vecchio, accentratore, obsoleto, ormai incurante dei beni e soprattutto non più rispondente alle esigenze costituzionali di incentivazione delle autonomie locali.

G I A N Q U I N T O . La Repubblica si fonda anche sulle autonomie ed anche per Venezia, pure se a lei non piace!

N E N C I O N I . Siamo perfettamente d'accordo ed io sottoscriverei anche oggi se non ci fosse questa norma della Costituzione di esaltazione delle autonomie locali.

Fatte però queste osservazioni di carattere generale, devo dire che una cosa è l'autonomia locale e una cosa è uno Stato federativo in contrasto con lo Stato nazionale. Questo veramente è il tentativo che, da parte di tutte le sinistre, si sta facendo per ragioni che furono dette bene da De Gasperi nel 1947. La ragione è sempre quella ed oggi si è trovato uno scopo ad un'azione politica, un obiettivo molto ravvicinato, quello della creazione attraverso uno Stato federale di un ente che si pone in antitesi con lo Stato e con gli interessi preminenti dello Stato. Pertanto, quando si dice che il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale, si scrive questo, ma si ha lo spirito rivolto operativamente a ben altro, cioè a tentare di esautorare e di spogliare di ogni possibilità lo Stato, per riferirla agli enti locali, ai tradizionali enti territoriali e alle regioni.

Onorevoli colleghi, crediamo veramente nella esigenza che Venezia venga salvata nel suo aspetto insulare, nel centro storico, nella sua terraferma di Mestre e di Marghera, nel suo litorale, nelle isole e nella laguna, nel suo entroterra. A proposito di questo vi è il problema che ha animato questa discussione di un contrasto tra la città museo e le industrie che dilagano: è un problema di

grosse proporzioni che va esaminato con lo spirito aperto alle soluzioni più radicali perchè non potrà mai coesistere una terra ferma fortemente industrializzata con la città di Venezia che sopravvive nei secoli, come emblema e testimone di una civiltà millenaria, rivolta verso l'oriente e che risente dall'oriente l'afflato di una lontana civiltà.

Ecco il problema base, di difficile soluzione, che andava affrontato al di là dell'obbedienza ad una offerta di carattere internazionale e l'esigenza di una legge per la legge. Siamo stati ancora una volta messi in mora perchè siamo sempre in ritardo di 50 giorni su 100, perchè ci troviamo sempre all'ultimo momento a dover risolvere dei problemi che battono alla porta del Parlamento da anni. Per qualsiasi provvedimento che abbiamo adottato in questi anni travagliati, dalla riforma tributaria alla riforma universitaria, siamo sempre, ripeto, con 50 giorni su 100 di ritardo, con alle porte l'esigenza di dover risolvere il problema.

Il mio augurio è veramente che il problema di Venezia venga risolto nella sua essenza, al di fuori di schieramenti politici, al di fuori di appetiti di carattere meramente locale, di contenuto esclusivamente politico, non dico patrimoniale, che il problema di Venezia venga risolto nel senso di andare incontro ad esigenze che superano i confini della regione, poichè sono esigenze di carattere veramente nazionale.

Noi voteremo contro questo disegno di legge per le ragioni esposte in sede di discussione generale: voteremo contro perchè non abbiamo fiducia in un disegno di legge nato da questi contrasti e scaturito in un crogiuolo di interessi contrastanti, il cui inserimento nelle leggi dello Stato si presenta come una inerte pausa di meditazione in attesa del soccorso di un secondo provvedimento di legge, capace di risolvere i problemi che il primo non ha risolto. È un tentativo, ma un tentativo che ha tanto piombo nell'ala. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 1948 nel

suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che, con l'approvazione del disegno di legge n. 1948, resta assorbito il disegno di legge n. 1956, d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1490)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P E L I Z Z O , *relatore*. Sarò estremamente conciso avendo a parer mio sufficientemente illustrato il disegno di legge al nostro esame nella mia relazione scritta alla quale pertanto espressamente faccio richiamo. Ribadisco tuttavia gli elementi essenziali, le argomentazioni di maggior rilievo che in quella relazione ho esposto a sostegno della validità e della fondatezza del provvedimento.

Ricordo innanzitutto a me stesso, onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che in base alla legge vigente (articolo 31 del regolamento organico) la carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri viene attribuita di diritto, *ope legis*, al più anziano dei generali di divisione. I generali di divisione sono cinque: tre comandanti effettivi delle tre divisioni dell'Arma dei carabinieri e due in soprannumero. Quindi è un numero alquanto limitato.

Ricordo altresì che secondo la legge in vigore il generale di divisione nominato vice

comandante generale permane nella carica fino alla cessazione del servizio permanente effettivo, cioè fino al raggiungimento dei limiti di età o al passaggio nella posizione « a disposizione ». Da questo fatto derivano talune conseguenze negative. La nomina ad anzianità, legata *ope legis* a vicende demografiche, prescinde da una valutazione di merito che pur parmi doversi considerare necessaria avuto riguardo alle funzioni talora impegnative e anche delicate che il vice comandante può essere chiamato ad assolvere in quanto, come stabilisce la norma dell'accennato regolamento, egli coadiuva il comandante generale dell'Arma o addirittura lo sostituisce con funzioni vicarie nel caso di assenza o di impedimento.

Inoltre — altro inconveniente — la permanenza pluriennale nella carica di vice comandante impedisce agli altri generali divisionali di pervenire alla carica più elevata, al vertice della carriera, negando ad essi la possibilità di conseguire i benefici di ordine morale previsti dalla legge 3 dicembre 1962, n. 1699, istitutiva del rango di generale di corpo d'armata (fatto puramente simbolico e formale) al momento in cui vengono collocati in congedo, e preclude altresì il conseguimento dei benefici di carattere economico e, particolarmente, di carattere pensionistico, previsti dalla recentissima legge varata dal Parlamento su iniziativa dei senatori Tanga ed altri, che prevede il trattamento economico e pensionistico analogo ai generali di corpo d'armata delle altre armi.

Il disegno di legge n. 1490, di cui ci occupiamo ora, d'iniziativa del Ministro della difesa, di concerto col Ministro dell'interno e col Ministro del tesoro, si propone di apportare alcuni correttivi alle norme vigenti, al fine di renderle più aderenti e rispondenti alle esigenze del servizio. Innanzitutto si prefigge di sostituire, nella nomina del vice comandante, il criterio dell'automaticità, ancorata fin adesso alla sola anzianità, con quello della scelta.

A me pare che il provvedimento al nostro esame tenga conto non solo della valutazione comparativa dei meriti dei vari aspiranti a questa carica, ma anche dell'anzianità. Infatti il vice comandante generale dell'Arma

dei carabinieri viene scelto tra i cinque generali divisionali, nel caso in cui si verificano due condizioni: che abbiano una permanenza nel grado di almeno due anni e che siano stati promossi al grado stesso dopo aver maturato due anni di servizio.

F R A N Z A . E se nessuno ha questi requisiti?

P E L I Z Z O , relatore. Non penso che ciò possa verificarsi.

F R A N Z A . Se non hanno i requisiti, non si nominano.

G U A D A L U P I , Sottosegretario di Stato per la difesa. Non è possibile, perchè non arriverebbero al grado di generali di divisione.

P E L I Z Z O , relatore. Esistono cinque generali di divisione e tredici di brigata. Naturalmente, quando si rendono disponibili i posti di generali di divisione, subentrano quelli di brigata, quindi l'ipotesi prevista dal collega Franza non pare si possa verificare.

Si è voluto infine escludere l'obbligo da parte del ministro della difesa di consultare il capo di stato maggiore della difesa, così come avveniva finora, e ciò che del resto avviene per gli ufficiali generali non inferiori ai divisionari, e questo in riconoscimento dell'autonoma competenza del Ministero della difesa che invece è tenuto a sentire quello dell'interno. Abbiamo sostituito la formula prevista nell'originario testo del disegno di legge che parlava di « concerto » con l'altra: « sentito il parere », locuzione questa escogitata di pieno accordo tra i due ministri interessati.

Infine elemento innovatore è quello di limitare ad un anno, rinnovabile una volta sola, la permanenza nella carica e ciò per consentire la maggior rotazione possibile tra i vari generali di divisione nella massima carica al vertice della loro carriera.

Queste norme, se non di molto rilievo, comunque tendono a migliorare e a perfezionare il meccanismo in atto per la nomina

del vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Tali norme sono condivise del resto dal comandante generale l'Arma dei carabinieri, dai capi di stato maggiore e sono attese, se non reclamate, perchè questi generali non hanno mai, almeno a me, rivolto delle indicazioni precise (vedo che il senatore Di Benedetto, presidente della Commissione conferma questo parere) da molto tempo, perchè pongono gli aspiranti a questa carica su un piano di quasi uguaglianza ed introducono il metodo della selezione secondo una valutazione che viene fatta al momento della nomina. Vi è poi anche il concerto di tutti i ministri interessati che hanno proposto il disegno di legge. Penso pertanto che non si possa avere alcuna perplessità o contrarietà al disegno di legge di cui raccomando caldamente l'approvazione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

G U A D A L U P I , Sottosegretario di Stato per la difesa. Ringrazio il relatore, senatore Pelizzo, per aver presentato una elaborata relazione e per avere anche in questa sede manifestato il parere favorevole della Commissione difesa sul testo rielaborato nell'ampia discussione avutasi nella Commissione stessa sul disegno di legge ora al nostro esame.

È bene sottolineare le ragioni di questo provvedimento: il Governo ha voluto presentarlo perchè ha ritenuto di dover essenzialmente consentire al maggior numero di generali di divisione che siano nelle condizioni di idoneità la rotazione nella carica di vice comandante generale dell'Arma con le specifiche finalità di assicurare ad ufficiali particolarmente qualificati il meritorio coronamento di una carriera condotta attraverso oneri e selezioni non comuni ad altre amministrazioni e di far conseguire agli stessi, così come previsto con legge precedente, all'atto del congedo per età, ma ai soli fini pensionistici, il grado di generale di corpo d'armata come risulta dai lavori della Commissione e dalla legge recentemente pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica.

Come è stato ricordato chiaramente dal relatore, allo stato della legislazione la carica di vice comandante generale dell'Arma spetta di diritto al più anziano dei generali di divisione dell'Arma stessa e non vi sono limiti di permanenza in questa carica salvo quelli previsti dalla legge per la cessazione degli incarichi devoluti agli ufficiali del servizio permanente effettivo (passaggio a disposizione, limiti di età eccetera). Infatti l'articolo 31 del regolamento organico per l'Arma dei carabinieri, approvato il 14 giugno 1934 con il n. 1169, così recita: « I generali di divisione dei carabinieri dipendono direttamente ed esclusivamente dal comandante generale. Il più anziano dei generali di divisione assume di diritto la carica di vice comandante generale e sostituisce il comandante generale durante le assenze di questi ». Si verifica così che un generale di divisione più anziano di grado ma più giovane di età può bloccare l'accesso alla carica a generali ugualmente qualificati, ma che vengono colpiti dai limiti di età prima di poter accedere alla carica stessa. In sostanza l'avvicendamento a tale importante carica è regolato puramente e semplicemente dalla situazione anagrafica dei singoli generali di divisione.

Il disegno di legge che il Senato si appresta ad approvare nella sua formulazione, emendata in sede di Commissione, prevede invece che la nomina per i generali di divisione in servizio permanente effettivo dell'Arma, che abbiano due anni di anzianità di grado e almeno uno di comando di divisione carabinieri, sia disposta con decreto del ministro della difesa su proposta del comandante generale dell'Arma, sentito il ministro dell'interno. È giustamente il relatore ha ricordato a questo proposito che vi è stata un'ampia discussione in Commissione che ha consentito di conciliare opportunamente i vari punti di vista.

La limitazione della permanenza in carica per un anno trova un temperamento nella facoltà di rinnovo per una sola volta. Ecco quindi la ragione sulla quale si basa questo provvedimento: adottare il criterio della scelta al posto di quello della nomina di diritto. Non possiamo certo disconoscere che

il provvedimento in discussione ha suscitato, come tutti i disegni di legge del resto, un'animatissima discussione perchè da parte di alcuni senatori sono state fraposte difficoltà che la Commissione nella sua maggioranza ha respinto ritenendo il provvedimento confacente alle esigenze di istituto oltre che a quelle di ordine umano e sociale.

Il Governo è contrario all'emendamento presentato all'articolo 1 dal senatore Tanucci Nannini così come a quello per la soppressione dell'ultimo periodo dello stesso articolo. Ove fossero accettati i due emendamenti, la legge non avrebbe ragione di essere perchè si tornerebbe al criterio non della scelta, ma del diritto per anzianità. Il Governo raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

L I M O N I , Segretario:

Art. 1.

Il vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri è scelto tra i generali di divisione in servizio permanente effettivo dell'Arma stessa che abbiano maturato nel grado la permanenza minima di due anni e tenuto per almeno un anno il comando di una divisione carabinieri.

Il vice comandante generale è nominato con decreto del Ministro della difesa, sentito il Ministro dell'interno, su proposta del comandante generale dell'Arma.

Non si applica l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477.

Il vice comandante generale coadiuva il comandante generale nell'esercizio delle sue funzioni, quando questi lo ritenga, e lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

Il vice comandante generale permane nella carica per il periodo di un anno, sempre che nel frattempo non debba ces-

sare dal servizio permanente effettivo per limite di età o per altra causa prevista dalla legge. Egli può essere nuovamente nominato, per una sola volta, al termine del mandato.

P R E S I D E N T E . A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Sostituire il primo ed il secondo comma con il seguente:

« Il più anziano dei generali di divisione dell'Arma dei carabinieri è nominato vice comandante generale con decreto del Ministro della difesa ».

1.1 **TANUCCI NANNINI**

All'ultimo comma sopprimere l'ultimo periodo.

1.2 **TANUCCI NANNINI**

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . In assenza del senatore Tanucci Nannini, faccio miei i due emendamenti, che non hanno bisogno di illustrazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

P E L I Z Z O , relatore. La Commissione è contraria perchè gli emendamenti svuoterebbero il contenuto e le finalità del disegno di legge in parola.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Tanucci Nannini, fatto proprio dal senatore Franza. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Tanucci Nannini, fatto

proprio dal senatore Franza. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Art. 2.

Il generale di divisione dell'Arma dei carabinieri che riveste la carica di vice comandante generale alla data di entrata in vigore della presente legge vi permane per il periodo di un anno a far tempo dalla sua nomina alla carica stessa, sempre che nel frattempo non debba cessare dal servizio permanente effettivo per limite di età o per altra causa prevista dalla legge.

(È approvato).

Art. 3.

Sono abrogate le disposizioni in contrasto o comunque incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti** » (1977) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* B A L D I N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1977 presentato dal Ministro delle finanze di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste riguarda la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime degli spiriti per allineare le disposizioni italiane a quelle vigenti nei Paesi della CEE.

Questo disegno di legge è già stato appro-

vato dalla Camera dei deputati e tende ad attuare il principio sancito dal trattato di Roma; si vuole inoltre rispondere all'invito della Commissione della CEE circa la regolamentazione del Governo italiano in materia di imposte di fabbricazione sugli spiriti. All'articolo 95 del trattato di Roma sono fissati gli obblighi dei Paesi della Comunità che sono: primo, applicazione di una aliquota ridotta dell'imposta di fabbricazione sull'acquavite di vino e di vinaccia nazionale; secondo, riduzione dell'imposta di fabbricazione dall'88 al 18 per cento per l'acquavite di vino invecchiato; terzo, riduzione dell'imposta di fabbricazione sull'alcool impiegato nella produzione del vermut.

Questi punti sono compresi nei tre articoli del decreto che abbiamo oggi in esame.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue B A L D I N I , *relatore*). Infatti all'articolo 1 vengono aboliti gli abbuoni previsti dall'articolo 7 del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, e le nuove disposizioni sono applicate dal 1° novembre 1971.

All'articolo 2, in analogia con i magazzini di invecchiamento della grappa, si prevede che non è dovuta nessuna imposta sulle deficienze riscontrate quando non superino il 5 per cento all'anno.

All'articolo 3 le agevolazioni previste dall'articolo 29 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, per il vermut nazionale sono estese allo stesso prodotto proveniente dall'estero.

Già con nota del 28 febbraio 1969 seguiva l'invito della Commissione della CEE al Governo italiano di rendere esecutivi i suddetti punti pena la denuncia alla Corte di giustizia, e questa è la ragione per cui preghiamo il Senato di approvare il disegno di legge in esame.

Faccio presente che all'articolo unico è stato aggiunto un comma al fine di evitare danni alle nostre produzioni di *brandy* per

allineare le nostre regolamentazioni a quelle di altri Paesi comunitari.

All'articolo 3 è stato inserito un emendamento che richiama le norme per la soppressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti dei vini e degli aceti.

Qualcuno potrà dire: perchè avete usato la forma del decreto-legge e perchè soltanto oggi abbiamo fretta di approvare questo provvedimento? Essendo entrati nella CEE, dobbiamo ovviamente rispettare i patti: *pacta sunt servanda*. D'altra parte, bisogna anche evitare dei fenomeni di speculazione che potrebbero derivare dal fatto che la politica dei doppi binari è sempre pericolosa presso tutti i Paesi. In terzo luogo faccio presente che i sessanta giorni previsti dalla legge per il decreto scadono proprio il 24 dicembre 1971, cioè la vigilia di Natale, quindi per evitare di essere convocati proprio in questa giornata, anche se si parla di vermut, *brandy* e tante belle cose, prego il Senato di voler votare oggi questo provvedimento

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Na ha facoltà.

* D E L P A C E . Onorevole Presidente, signori del Governo, colleghi, ancora una volta sotto l'incalzare della pressione della CEE e con minaccia di ricorso alla Corte di giustizia il Governo chiede la trasformazione in legge di un modestissimo decreto-legge per l'abolizione delle facilitazioni per la produzione e l'invecchiamento degli spiriti estratti da vinacce o da vini o da fecce di vini. Il decreto non merita certo che si perda molto tempo perchè non cambia completamente la situazione del Paese ma adotta una parificazione con analoghe condizioni esistenti in Europa. Quello che ci interessa mettere in risalto è il metodo che si è sempre adottato per tutti i problemi che riguardano direttamente o indirettamente l'agricoltura: si tergiversa, si perde tempo, si discute, si cerca di affrontare alcuni problemi e poi, ormai con l'acqua alla gola, il Governo presenta un modestissimo decreto che tiene conto di limitate questioni e si affretta a farlo approvare perchè altrimenti scadono i termini.

Ma in queste prese di posizione del Governo mai e poi mai si tiene conto delle condizioni fondamentali dei contadini, dei produttori, di coloro che da questi decreti vengono in un modo o nell'altro danneggiati o favoriti. Anche per la trasformazione dell'altro decreto in legge, quello sulla distillazione delle vinacce e quindi sui prezzi di esse, il nostro Gruppo richiamò l'attenzione del Governo sulla diminuzione del prezzo delle vinacce, con relativo abbassamento delle già modeste condizioni dei lavoratori della terra, specie delle zone di produzione del vino. Ancora una volta ricade sui contadini produttori il peso di queste decisioni.

È chiaro che abbiamo bisogno di qualche cosa di nuovo; non è con questi modesti provvedimenti che si cambiano le cose. Occorre che il Governo operi veramente per

portare avanti una visione organica del problema, che tenga conto soprattutto del controllo della produzione, dell'ammodernamento e del potenziamento degli impianti per la produzione degli alcoli, per l'estrazione degli spiriti dalle vinacce e dalle fecce e che soprattutto si attui la partecipazione diretta dei produttori alla gestione dei costi con un problema di costi e ricavi sulla estrazione degli alcoli, per l'utilizzo e l'invecchiamento del ricavo dell'estrazione della vinificazione.

Ancora una volta siamo qui a richiamare il Governo sul controllo costante di questa importante produzione, con una certa larghezza nell'applicazione specie del primo decreto: si tenga conto che queste vinacce che oggi costano il 30-40 per cento in meno devono avere però un maggiore contenuto di alcool come stabilito e se non contengono questo devono essere compensate da una consegna di vino.

Occorre quindi che partiamo da questo per invitare il Governo — e lo invitiamo formalmente — a elaborare rapidamente una proposta di legge organica che riorganizzi tutta la materia partendo dalla reale consistenza della produzione; e qui faccio un richiamo molto esplicito al catasto dei vigneti che non è stato ancora portato a compimento e che non si vede come possa essere portato a compimento rapidamente in alcune zone d'Italia. Occorre soprattutto una decisa azione per determinare l'istituzione completa del riconoscimento dei vini d'origine controllata e garantita.

Con un'azione di questo genere auspichiamo si possa giungere finalmente ad una visione organica della produzione dei vini e dello sfruttamento dei sottoprodotti che ci auguriamo rientri nella nuova visione di decentramento democratico verso le regioni, facendo sì che il controllo sulla produzione venga affidato agli organismi direttamente responsabili dello sviluppo della nostra produzione agricola.

Non possiamo dire che siamo contro questo provvedimento, poichè tiene conto di una realtà; ma proprio perchè è troppo limitato e non reca in sè una visione globale del problema, il Gruppo comunista dichiara la sua

astensione dalla votazione del provvedimento medesimo.

C U C C U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Na ha facoltà.

C U C C U . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il presente decreto fa il paio con il decreto che è stato approvato qualche giorno fa in quest'Aula. L'uno, quello che abbiamo discusso qualche giorno fa, si occupava della obbligatorietà della distillazione dei vini, questo si occupa in una certa misura della libertà di distillazione dei vini, perchè, aprendo alquanto le maglie fiscali, incoraggia di fatto in maniera abbastanza consistente l'avvio del vino meno commerciabile alla distillazione e si ottiene anche un certo apporto alla moralizzazione del settore vitivinicolo, un apporto concreto che avrà automaticamente i suoi effetti positivi.

L'attuale sistema della repressione delle frodi in materia vinicola, infatti, si basa su qualche centinaio di agenti in tutta Italia. La Sardegna, con i suoi 2 milioni di ettoltri, ha soltanto due agenti, e per la repressione delle frodi, quando c'è qualche denuncia, vengono chiamati agenti dalla Penisola. È chiaro che non si può lasciare un settore così delicato ad una organizzazione preventiva e repressiva di questa natura. Da questo punto di vista quindi noi vediamo questo decreto favorevolmente, così come vedevamo favorevolmente nella sostanza anche l'altro recante norme per la obbligatorietà della distillazione: l'obbligatorietà della distillazione e l'alleggerimento della fiscalizzazione sugli spiriti praticamente aprono entrambi la strada ad una salutare espansione della distillazione e ad una conseguente contrazione delle possibilità di sofisticazione.

Dobbiamo però fare anche noi le considerazioni che faceva poco fa il collega Del Pace. Questo decreto ci arriva con un anno e otto mesi circa di ritardo rispetto alla norma comunitaria cui si collega. Ebbene, noi non comprendiamo per quale motivo il vino sia trattato dal Governo italiano con

tanta distratta incuria. Il vino in Italia copre pressappoco il 25 per cento della produzione dell'agricoltura: infatti arriva ai 1.000 miliardi di prodotto lordo contro i 4.300 miliardi di prodotto lordo dell'agricoltura in generale. Il problema dunque era quello di far presto ad applicare anche in Italia la norma comunitaria del febbraio 1969.

Ma c'è un'altra questione negativa, quella della settorializzazione eccessiva di questi provvedimenti sul vino e sulla viticoltura. Quando si ha davanti una materia come quella vinicola bisogna esaminarla a fondo sia dal punto di vista dei nostri sistemi produttivi e dell'adeguamento di essi alle tecnologie oggi maggiormente diffuse, specialmente in Francia, sia nei passaggi dal momento della produzione al momento della trasformazione e della commercializzazione. È evidente che il momento della trasformazione e più ancora quello della commercializzazione rendevano più impellente la applicazione di questa norma comunitaria nel nostro Paese.

In concreto, quali danni produce questo tipo di settorializzazione? Stiamo mettendo la distillazione privata in posizione di privilegio rispetto a quella cooperativa, la quale ultima, con le cantine sociali, possiede la materia prima ma non ha gli impianti necessari. In Italia esistono molte centinaia di cantine sociali (nella mia Isola ce ne sono 42) che potrebbero essere incoraggiate a costruire delle distillerie sociali, anche a dimensione regionale, con la partecipazione operativa ed amministrativa dei produttori. Prendiamo ad esempio la DICOVISA, la Distilleria cooperativa vinicola sarda, che è stata costituita sedici anni fa e che, pur avendo accumulato pezzo a pezzo circa un miliardo di stanziamento, non riesce a mettere la prima pietra dei suoi impianti, perchè un miliardo non basta ed intanto la distillazione privata si è consolidata, con il danaro pubblico, ed ha ormai assunto carattere oligopolistico nell'Isola.

La eccessiva settorializzazione dei provvedimenti legislativi da una parte e la mancanza della incentivazione della distillazione cooperativa sono i due punti negativi di questo decreto e di altri analoghi, che non

possiamo lasciar passare inosservati. In concreto la vitivinicoltura deve essere oggetto di un impegno globale da parte del Governo e di una disciplina globale da parte di produttori perchè quando si frammentano troppo le disposizioni di legge non si fa una cosa saggia dal punto di vista amministrativo, ma si fa una cosa rovinosa dal punto di vista degli interessi e della educazione dei produttori. Questi ultimi ad un certo punto, non avendo norme precise, cercano le soluzioni più facili, anche se dannose o vietate, per risolvere i loro problemi.

Ecco perchè, pur apprezzando questo decreto, non possiamo dare un voto favorevole. Diamo invece un voto nel quale è implicito l'apprezzamento per gli elementi positivi che non mancano nel decreto, ma è anche espressa la riprovazione per gli elementi negativi del ritardo, della settorializzazione e della mancata incentivazione della distillazione cooperativa, che pure il decreto contiene.

Per questi motivi il mio Gruppo si astiene dal votare la presente proposta di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

* **B O R G H I ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non ho che da rimettermi alla relazione dell'onorevole relatore anche perchè i temi trattati nell'intervento non attengono particolarmente al contenuto di questo provvedimento che si riferisce allo strumento fiscale per un adeguamento alle norme comunitarie, ma ai problemi della politica del settore agricolo e del settore vitivinicolo.

In particolare desidero dire che, nel discutere questo provvedimento, sono stati approvati due opportuni emendamenti che tengono conto della tutela dei nostri produttori; il primo, che è chiarissimo ed è stato ricordato dall'onorevole relatore, allinea la durata del periodo di invecchiamento per il *brandy* alla durata del periodo di invecchiamento previsto per il *cognac*. Infatti, mentre

fino a questo momento la durata era rispettivamente di un anno per il *cognac* francese e di due anni per il *brandy* italiano, ora realizziamo un processo di allineamento tra i due tipi di alcolici.

Il secondo emendamento, che è stato già ricordato, mette sullo stesso piano l'alcool che si usa per i vermut importati e quello che si usa per i vermut italiani, richiedendo anche per l'alcool usato per i vermut importati che si tratti effettivamente di alcool derivante esclusivamente da vino e da materie vinose; norma che fino a questo momento non c'era. Quindi, il provvedimento, anche se di limitata portata, tiene conto di alcuni problemi, pur non pretendendo di avere affrontato i problemi che sono stati qui richiamati e che riguardano nel quadro più generale lo sviluppo della politica agricola del settore vitivinicolo in particolare. D'altra parte si tratta, come è stato ben ricordato, di uno strumento di adeguamento alle norme comunitarie; strumento che tutela i nostri legittimi interessi.

Mi permetto quindi di chiedere agli onorevoli senatori di dare il loro voto favorevole a questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« Il periodo minimo di invecchiamento dell'acquavite di vino posta in commercio con denominazione *brandy*, stabilito dall'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, nel comma aggiunto con l'articolo 8 della legge 18 marzo 1968, n. 498, è ridotto ad un anno ».

All'articolo 3, primo comma, dopo le parole: « e successive modificazioni », sono aggiunte le parole: « nonché alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« **Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e l'istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica** » (1361) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, col seguente titolo: « Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e la istituzione del Comitato dei ministri della programmazione economica, alla legge 30 luglio 1959, n. 616, recante disposizioni relative all'istituto nazionale per lo studio della congiuntura ISCO e all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691 »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e l'istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica », per il quale il Senato ha approvato, a norma del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno autorizzando la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

C O L E L L A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la relazione con la quale la Commissione finanze e tesoro ha concluso il suo esame, nel febbraio scorso, dava atto delle esigenze che avevano indotto il Governo a presentare il disegno di legge e dei problemi affrontati dalla stessa Commissione.

La relazione sottolineava così l'evoluzione della prassi che ha imposto un raccordo crescente tra elaborazione ed attuazione programmatica, in un processo unitario imperniato sul segretario della programmazione; i problemi sollevati dal funzionamento del CIPE, troppo numerosi per rispondere adeguatamente alle esigenze di funzionalità e di approfondita elaborazione politica; i problemi connessi al rapporto fra Ministero e ISPE.

Le soluzioni prospettate in quella relazione valgono ovviamente anche ora e si intendono qui richiamate ai fini della nuova discussione che si sta aprendo. Mi corre l'obbligo però di dar conto di alcuni aspetti ulteriori venuti alla luce nel tempo che è trascorso dal precedente esame e relativamente ai quali il Governo opportunamente ha proposto nuovi emendamenti in Commissione bilancio e programmazione economica.

Il primo aspetto attiene all'organizzazione interna del Ministero, sulla quale ci si era già soffermati e che risulta ora trattata in sede di attuazione della legge di delega per il riordinamento dell'amministrazione.

Ci sono perciò ora due sedi distinte di disciplina ed è giusto impegnare il Parlamento sui soli punti che implicano innovazioni non operabili dal legislatore delegato ed esorbitanti dalla materia ad esso affidata. Sembra corretto perciò che l'articolo 5 della legge n. 48, relativo agli organi interni del Ministero, sia stralciato dal nostro esame e lasciato al riassetto.

L'emendamento che si propone all'articolo 9 della legge n. 48, recepisce e svolge nel disegno organizzatorio della programmazione l'avvento dell'ordinamento regionale,

per il quale la legge n. 48 aveva già anticipato un innesto con la vecchia formulazione dell'articolo 9.

La nuova formulazione proposta per questo articolo, trasforma quell'innesto provvisorio ed anticipato in una aggiornata saldatura all'interno della struttura organizzativa della programmazione con il momento regionale, ispirandosi al modello già delineato con la legge di rinnovo e di rifinanziamento degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Si è voluta definire una serie di raccordi e di intervento delle regioni nella programmazione che evitasse ogni canalizzazione settoriale dei rapporti tra le regioni e le singole amministrazioni centrali dello Stato.

Il massimo rilievo assume, peraltro, la modifica proposta all'articolo 14 della legge numero 48. Perchè essa integra proprio quella scelta di un potenziamento e di una articolazione non burocratico-tradizionale della strumentazione che si vuol porre a disposizione della programmazione, confermando, consolidando e ampliando istituti già sperimentati nel primo quinquennio, che si sono rivelati come i più congrui, se oculatamente e rigorosamente impiegati, a dotare le autorità di piano di quelle collaborazioni, di quei sussidi professionali e culturali indispensabili alla istruzione e allo svolgimento della complessiva vicenda programmatica.

Mentre nessuna innovazione è recata all'istituto degli incarichi di studio come attualmente previsto dal primo comma dell'articolo 14, viene innovato l'istituto della assunzione a termine con contratto di diritto privato di persone culturalmente e professionalmente specializzate nei problemi attinenti alla programmazione economica, alla politica a breve termine, alla politica finanziaria e monetaria. Proprio a garantire il massimo rigore nell'impiego di uno strumento, tanto necessario quanto delicato, è introdotto l'apprezzamento del Comitato tecnico scientifico.

Innovazione costituisce anche il terzo istituto contemplato dall'articolo 14, con il quale è consentito il comando di docenti uni-

versitari che abbiano appunto particolari competenze ed esperienze in materia di programmazione e per i quali, in coerenza con le linee direttive della riforma universitaria, è previsto « il tempo pieno » con completa cessazione di qualsiasi impegno ed attività didattiche e di ricerche nell'università.

Va aggiunto e sottolineato che questi due istituti, per essere introdotti a fini di programmazione, sono applicati oltre che al Ministero del bilancio e della programmazione economica anche al Ministero del tesoro, poichè l'esperienza maturata ha confermato l'intreccio di responsabilità che Tesoro e Bilancio non possono non assumere a fini di programmazione e perciò la rilevanza delle politiche monetarie, creditizie e della spesa pubblica che più direttamente e operativamente fanno capo al Tesoro anche ai fini del concreto governo di una economia programmata. Sicchè la esigenza di una strumentazione non solo burocratico-tradizionale ma anche di una più articolata, manovrabile e disponibile è da riferire oltre che al Bilancio anche al Tesoro.

Nella stessa chiave deve essere inteso l'emendamento all'articolo 16, ottavo comma, che affianca il direttore generale del tesoro — in virtù delle sue specifiche competenze e responsabilità — al ragioniere generale dello Stato, al governatore della Banca d'Italia ed al presidente dell'Istituto centrale di statistica ai fini di una sua possibile chiamata alle riunioni CIPE.

Le due modifiche proposte degli articoli 26 e 29 della legge n. 48 richiamano alla scelta che ha ispirato già inizialmente quella legge e che ora vediamo ulteriormente svolta e specificata, dopo la sua prima sperimentazione degli anni scorsi: la scelta di una programmazione, da una parte direttamente incardinata nella pubblica amministrazione, da un'altra parte appoggiata a strutture organizzative che non ribadiscono i condizionamenti e le limitazioni, possiamo anche dire le anchilosi e gli impedimenti al tempestivo ed efficace agire, che appesantiscono i movimenti della pubblica amministrazione.

L'ISPE fu appunto concepito come un organo esterno, in funzione direttamente stru-

mentale del Ministero. Perciò il suo stretto raccordo con la organizzazione diretta della pubblica amministrazione (il ministro-presidente, che ora sostituiamo con il segretario generale della programmazione, presidente dell'ISPE), ma altresì un massimo di snellezza, capacità ed efficacia operativa. Capacità ed efficienza operativa nella ricerca, nelle rilevazioni e negli studi, nonché nella prima elaborazione di documenti programmatici e ora di schemi di azione programmatica che chiamano direttamente in causa la qualificazione culturale e professionale — possiamo ben dire il livello scientifico — dei suoi quadri di ricerca e di tutto il personale, in genere.

Questa esigenza si è dimostrata nella pratica inconciliabile con l'inquadramento di questo personale nello schema di un rapporto di lavoro di diritto pubblico: non è solo questione di livello retributivo, sul quale direttamente pesa un mercato del lavoro esterno alla pubblica amministrazione con connotazioni assai diverse e con trattamento economico assai più elevato, ma anche di una esigenza di mobilità e di diversa impostazione del rapporto. Si pone perciò l'esigenza di impostare con il personale di ricerca dell'ISPE un rapporto non in tutto affidato a definizioni unilaterali ed autoritative, ma rimesso per una parte anche alla contrattazione e perciò collocato nell'ambito del diritto privato.

È questa, d'altra parte, la prospettiva verso la quale si muove, secondo una iniziativa del Ministero del lavoro, tutto il rapporto di lavoro tra gli enti pubblici ed il personale da questi dipendente: infatti proprio sul modello prefigurato per tutto il personale degli enti pubblici è stato impostato il secondo comma dell'articolo 26, che viene pertanto a costituire una anticipazione, rispetto alla più generale disciplina predisposta per il settore, con la quale sarà semmai da comporre e da raccordare al momento opportuno.

La seconda modifica proposta con l'articolo 29 al riguardo dell'ISPE concerne il finanziamento dell'istituto, per il quale viene aumentato il contributo ordinario dal miliardo attualmente vigente ai 1.500 milioni, in

relazione agli accresciuti compiti del Ministero di cui l'ISPE è essenziale organo ausiliare.

Alle stesse esigenze rispondono le modifiche proposte con l'articolo 3 alla legge 30 luglio 1959, n. 616, concernente l'ISCO. Siamo anche qui in presenza di un istituto di ricerca con esigenze funzionali omogenee a quelle dell'ISPE. Per il quale valgono pertanto le stesse considerazioni appena svolte. Non a caso l'ISCO come l'ISPE fa capo alla vigilanza ed alla responsabilità del ministro del bilancio.

Infine, la modifica proposta all'articolo 2 (che già provvedeva ad integrare il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio con l'intervento del ragioniere generale dello Stato e del segretario generale per la programmazione economica, oltre che del direttore generale del Tesoro, che già ne faceva parte) è intesa ad attribuire espressamente al direttore generale del Tesoro le funzioni di segretario del comitato e quindi ad equipararlo, per trattamento economico e per il conseguente *status* amministrativo, agli altri due massimi funzionari dello Stato con competenze e responsabilità generale in materia di politica economica.

È in coerenza con una dislocazione di responsabilità e di poteri in materia di politica economica e di programmazione tra il Bilancio e il Tesoro che vi sia una equiparazione tra chi è preposto agli uffici di generale impostazione e svolgimento del programma, — il Segretario generale della programmazione — chi è preposto alla massima struttura amministrativa e alla maggiore responsabilità in materia di spesa pubblica — il ragioniere generale dello Stato — e chi ha la maggiore responsabilità amministrativa nel campo della politica monetaria e creditizia, il direttore generale del Tesoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste ed altre le modifiche che il Governo e la Commissione bilancio e programmazione hanno inteso apportare al testo che, ora è un anno, venne presentato al Senato.

Modifiche che per brevità di tempo ho ritenuto sommariamente di illustrare, al fine di snellirne la discussione e, quindi, consentirne la rapida approvazione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, accogliendo il suo invito, desidero prendere la parola per ringraziare questa Assemblea ed il suo Presidente per la solerzia, la premura e la cortesia con cui è stato messo all'ordine del giorno, in adempimento degli impegni assunti nella definizione del programma-calendario del Senato, questo disegno di legge che, come ha riferito con molta precisione e con molto rigore testè il relatore (che ringrazio vivamente per la sua opera), è stato in fasi successive esaminato in sede di Commissione finanze e tesoro e poi, in applicazione del nuovo regolamento del Senato, in sede di Commissione bilancio e programmazione economica.

Attraverso questo *iter* un po' lungo, ma non superfluo (perchè ha portato a degli approfondimenti e perfezionamenti utili), si è pervenuti ad un testo che giudico soddisfacente in pieno e, soprattutto, perfettamente adeguato agli impegni che in questa materia il Governo aveva assunto proprio all'atto della sua presentazione. Il Governo ritiene, come allora ebbe a dire il Presidente del Consiglio davanti al Parlamento, qualificanti gli impegni, che poi sono stati tradotti in questo disegno di legge, per quanto riguarda gli organi della programmazione.

In sostanza, per riprendere rapidissimamente e riassumere concetti che il relatore ha già egregiamente esposti a questa Assemblea e che si trovano più diffusamente illustrati nella relazione scritta, con questo provvedimento si viene a dare maggiore funzionalità ed efficienza ai tre essenziali livelli di responsabilità attinenti all'esercizio delle funzioni per la programmazione economica: il livello politico collegiale (CIPE), il livello della pubblica amministrazione (con il segretario della programmazione, che diventa segretario generale della programmazione economica e che trova anche un suo più razionale livello di collocazione nella gerarchia

della pubblica amministrazione, con la sua parificazione, riguardo a questo livello, al ragioniere generale dello Stato, secondo la norma che appunto lo colloca per il trattamento economico all'*ex* coefficiente 970, intendendosi esprimere con essa la volontà politica che ha voluto porre rimedio a quella che indubbiamente era una collocazione non coerente e non razionale del livello di responsabilità, nella pubblica amministrazione, del segretario generale della programmazione economica) e, infine, il livello di responsabilità attinente alla ricerca, allo studio, all'analisi, alla rilevazione, cioè in sostanza alla elaborazione tecnica dei documenti programmatici, con le norme che qui si trovano introdotte a proposito dell'Istituto di studi per la programmazione economica.

Come ha ricordato il relatore — voglio ora sottolinearlo anch'io — per correttezza e per rigore abbiamo voluto escludere da questo provvedimento una materia che si trova demandata ad altro provvedimento cioè a quello per il riassetto. Quindi proprio per non interferire in questa sede con deliberazioni che vengono prese in altra sede, si è ritenuto opportuno di escludere da questa normativa l'articolo 5 che in una fase iniziale, quando appunto la delega per il riassetto non era intervenuta, era stato compreso nel disegno di legge presentato a suo tempo dal Governo e anche nella prima edizione del testo della Commissione.

A queste brevi considerazioni che riprendono quelle già esaurientemente svolte e per iscritto e oralmente dal relatore ritengo opportuno limitare il mio breve intervento anche perchè in Commissione, con la partecipazione molto consapevole e responsabile di tutti i gruppi, abbiamo via via approfondito in fasi successive tutti questi temi per cui non credo sia necessario riprenderli con maggiore ampiezza. Rinnovo pertanto il mio ringraziamento alla Presidenza del Senato, all'Assemblea, al relatore ed in modo particolare ai senatori della Commissione bilancio e programmazione economica e raccomandando l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dal-

la Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 1.

(Modificazioni
alla legge 27 febbraio 1967, n. 48)

Gli articoli 7, 8, 9, 10, 14, 16, 19, 21, 22, 23, 26 e 29 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e l'istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica sono sostituiti dai seguenti:

Art. 7. — « (Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica).

È costituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica un "Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica" con compiti consultivi sulle questioni in ordine alle quali il Ministro ritenga di conoscerne il parere.

È altresì demandato al Consiglio tecnico-scientifico di esprimere il proprio parere in ordine ai programmi dell'Istituto di studi per la programmazione economica di cui al successivo articolo 19, nonché sui rapporti di consulenza e sulle convenzioni da stipularsi con persone od enti per specifici lavori di ricerca da parte del predetto Istituto.

Il Consiglio tecnico-scientifico è composto di nove membri, scelti dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 16, su proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, tra professori di ruolo universitari e tra eminenti personalità della scienza e della tecnica.

I membri del Consiglio tecnico-scientifico durano in carica tre anni e sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il presidente è nominato tra i membri del Consiglio stesso con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su

proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica.

Alla Segreteria del Consiglio provvede la Segreteria generale della programmazione economica.

Con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro, viene determinata la misura dei compensi spettanti ai membri del Consiglio tecnico-scientifico ».

Art. 8. — « (Commissione consultiva interministeriale).

È costituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una Commissione consultiva interministeriale per l'esame dei problemi pertinenti alle varie amministrazioni in materia di programmazione. Detta commissione è presieduta dal Ministro o, in sua vece, dal Sottosegretario di Stato, e ne fanno parte il Segretario generale della programmazione economica, il Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica ed un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri e di ciascun Ministero.

Possono essere chiamati a farne parte anche funzionari designati dai Ministri senza portafoglio.

Alla nomina dei rappresentanti delle amministrazioni dello Stato si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su designazione dei Ministri interessati.

Alla segreteria della Commissione provvede la Direzione generale per l'attuazione della programmazione economica ».

Art. 9. — « (Commissione consultiva interregionale).

È costituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una Commissione consultiva interregionale per l'esame dei problemi riguardanti le Regioni in materia di programmazione.

La Commissione è presieduta dal Ministro per il bilancio e per la programmazione economica o, in sua vece, dal Sottosegretario di Stato e ne fanno parte i Presidenti delle

Regioni e delle Province di Trento e di Bolzano o assessori delegati.

La Commissione è convocata anche su richiesta di singoli Ministri e dei Presidenti delle Regioni e delle Province di Trento e Bolzano ed è consultata in vista delle deliberazioni del CIPE e del Consiglio dei ministri aventi particolare incidenza sugli indirizzi della programmazione.

Alla Commissione sono attribuite le funzioni consultive di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Ai lavori della Commissione partecipano i Ministri nella competenza dei quali rientrano le questioni di volta in volta trattate.

Alla Segreteria della Commissione provvede la Direzione generale per la attuazione della programmazione economica ».

Art. 10. — « (Segretario generale della programmazione economica).

Il Segretario generale della programmazione economica:

— coadiuva direttamente il Ministro nell'attività volta ad assicurare l'unità di indirizzo e il coordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

— dirige la Segreteria generale della programmazione economica;

— attende alla preparazione dei documenti programmatici;

— è Presidente dell'Istituto di studi per la programmazione economica;

— assiste alle riunioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica e a quelle del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio.

L'incarico di Segretario generale della programmazione economica ha la durata di un quinquennio ed è rinnovabile. Esso viene conferito con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, e può essere revocato nelle stesse forme.

L'incarico di cui al precedente comma è incompatibile con ogni altra attività. Se è conferito a persona che sia già dipendente

dello Stato, si provvede al suo collocamento fuori ruolo nelle forme previste dal rispettivo ordinamento, e ad essa compete, per il periodo di durata dell'incarico, se più favorevole, il trattamento economico pari a quello degli impiegati dell'ex coefficiente 970; l'eventuale differenza di stipendio è corrisposta a titolo di assegno personale.

Se l'incarico è conferito a persona estranea all'Amministrazione statale, alla stessa compete il trattamento economico pari a quello degli impiegati dell'ex coefficiente 970.

Al Segretario generale della programmazione economica per tutta l'attività svolta in applicazione del presente articolo è attribuita una indennità di carica la cui misura sarà determinata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica e con il Ministro per il tesoro.

Il Segretario generale della programmazione economica fa parte del Consiglio di amministrazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

Art. 14. — « (Conferimento di incarichi professionali, assunzione temporanea di persone altamente specializzate e comando di docenti universitari).

In relazione a particolari esigenze, il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica è autorizzato a conferire, prescindendo dalle limitazioni di cui all'articolo 380, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, speciali incarichi professionali ad esperti estranei all'Amministrazione dello Stato, con la remunerazione da stabilire con il decreto di conferimento dell'incarico, anche in deroga alle vigenti disposizioni.

Il Ministro del tesoro e il Ministro per il bilancio e la programmazione economica possono assumere, previo conforme parere del Consiglio tecnico scientifico istituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, persone altamente specializzate nei problemi attinenti alla program-

mazione economica, alla politica economica a breve termine, alla politica finanziaria e monetaria. L'assunzione è effettuata congiuntamente dai due Ministri, con contratti a termine regolati dalle norme sull'impiego privato, che disciplineranno le modalità di utilizzazione del personale così assunto presso i Dicasteri ai quali sono preposti i due Ministri predetti.

La determinazione del contingente del personale da assumere e la disciplina del relativo rapporto sono stabiliti con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica di concerto con il Ministro del tesoro, tenendo conto dell'esigenza di assicurare ai servizi della programmazione e del tesoro personale fornito di elevati requisiti ed esperienza professionali. Con apposito disciplinare da adottarsi con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro, saranno stabilite le modalità di retribuzione e le altre norme necessarie ad integrare la disciplina del rapporto, al quale si applicano le disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7, 9, 12 della legge 23 giugno 1961, n. 520.

In deroga a quanto stabilito dall'articolo 103 e seguenti del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, di cui al regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, è consentito il comando per tempi determinati presso il Ministero del tesoro e presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica di docenti universitari di ruolo.

Al comando si provvede nelle forme previste dal terzo comma dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. Durante il periodo di comando il docente cessa di svolgere attività didattiche e di ricerca nell'Università ».

Art. 16. — « (Costituzione ed attribuzioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica).

È costituito il " Comitato interministeriale per la programmazione economica ".

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed è costituito in via permanente dal Ministro per il bilancio

e per la programmazione economica, che ne è Vicepresidente, e dai Ministri per il tesoro, per le finanze, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per l'agricoltura e foreste, per le partecipazioni statali, per i lavori pubblici, per il lavoro e la previdenza sociale, nonchè dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

Ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse, il Comitato interministeriale per la programmazione economica predispone gli indirizzi della politica economica nazionale; indica, su relazione del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, le linee generali per la elaborazione del programma economico nazionale e, su relazione del Ministro per il tesoro, le linee generali per la impostazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato, nonchè le direttive generali intese all'attuazione del programma economico nazionale ed a promuovere e coordinare a tale scopo l'attività della pubblica Amministrazione e degli enti pubblici; esamina la situazione economica generale ai fini della adozione di provvedimenti congiunturali.

Promuove, altresì, l'azione necessaria per l'armonizzazione della politica economica nazionale con le politiche economiche degli altri Paesi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA), secondo le disposizioni degli Accordi di Parigi del 18 aprile 1951, ratificati con legge 25 giugno 1952, n. 766, e degli Accordi di Roma del 25 marzo 1957, ratificati con legge 14 ottobre 1957, n. 1203.

Sono chiamati a partecipare alle riunioni del Comitato altri Ministri, quando vengano trattate questioni riguardanti i settori di rispettiva competenza. Sono altresì chiamati i Presidenti delle Giunte regionali, i Presidenti delle provincie autonome di Trento e Bolzano, quando vengano trattati problemi che interessino i rispettivi Enti.

In sede di indicazione delle linee generali per la elaborazione del programma econo-

mico nazionale e delle linee generali per la impostazione del progetto del bilancio di previsione dello Stato, la composizione del Comitato è integrata con la partecipazione dei Ministri per gli affari esteri, per il commercio con l'estero, per i trasporti e l'aviazione civile, per la marina mercantile e per il turismo e lo spettacolo.

Partecipa alle riunioni del Comitato, con le funzioni di Segretario, il Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica.

Interviene alle riunioni del Comitato, ai sensi del precedente articolo 10, il Segretario generale per la programmazione economica; possono essere altresì invitati ad assistere a dette riunioni il Ragioniere generale dello Stato, il Governatore della Banca d'Italia, il Direttore generale del tesoro e il Presidente dell'Istituto centrale di statistica.

Per l'esame di problemi specifici il Comitato può costituire nel suo seno Sottocomitati.

I servizi di segreteria del Comitato sono affidati alla Direzione generale per l'attuazione della programmazione economica. Per tali servizi possono essere addetti presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica funzionari di altra Amministrazione, a richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica. I predetti funzionari sono collocati nella posizione di fuori ruolo ai sensi e per gli effetti degli articoli 58 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica, 10 gennaio 1957, n. 3, entro il limite numerico che sarà determinato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.

I servizi di segreteria predispongono gli elementi per la fissazione dell'ordine del giorno del Comitato e coadiuvano il Ministro del bilancio e della programmazione economica nell'esercizio delle attribuzioni ad esso spettanti a norma dell'articolo 3, lettere c) e d) ».

Art. 19. — « (Costituzione e attribuzioni dell'ISPE).

È costituito, con sede in Roma, l'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE), cui è demandato di procedere ad indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica ai fini della preparazione dei documenti programmatici, secondo le direttive del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica.

L'Istituto ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

Art. 21. — « (Presidente dell'ISPE).

È Presidente dell'Istituto di studi per la programmazione economica il Segretario generale per la programmazione economica ».

Art. 22. — « (Composizione del Comitato amministrativo dell'ISPE).

Il Comitato amministrativo è composto dal Presidente dell'Istituto e da sette membri, dei quali due designati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, due dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, due dal Ministero del tesoro ed un rappresentante del personale dell'Istituto stesso, da designarsi ai sensi dello statuto ».

Art. 23. — « (Attribuzioni del Comitato amministrativo dell'ISPE).

Il Comitato amministrativo dell'Istituto di studi per la programmazione economica provvede all'amministrazione dell'Istituto ed in particolare:

- a) approva i bilanci preventivi e consuntivi;
- b) autorizza le spese di carattere straordinario;
- c) adotta i provvedimenti di assunzione del personale, in conformità alle norme stabilite nella deliberazione di cui al suc-

cessivo articolo 26 ed ogni altro provvedimento che ad esso riservi lo statuto.

I bilanci preventivi e consuntivi, nonchè le deliberazioni adottate dal Comitato amministrativo, sono comunicati al Ministero del bilancio e della programmazione economica ai fini della vigilanza prevista dal precedente articolo 19.

Le deliberazioni del Comitato amministrativo sono esecutive dopo venti giorni dallo invio delle rispettive copie al Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

Art. 26. — « (Del personale dell'ISPE e del relativo trattamento economico).

La consistenza numerica del personale necessario per le esigenze funzionali dell'Istituto, nonchè lo stato giuridico e — salvo quanto disposto dal comma seguente nei riguardi del personale di ricerca — il trattamento economico di attività, a qualsiasi titolo, e di previdenza e quiescenza del personale medesimo sono stabiliti con deliberazione del Comitato amministrativo da sottoporre all'approvazione del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro.

Il trattamento economico di attività del personale di ricerca dipendente dall'Istituto nonchè l'eventuale trattamento di previdenza integrativa di quello derivante dall'assicurazione obbligatoria sono stabiliti con contratto regolato dalle norme sull'impiego privato ».

Art. 29. — « (Delle spese di funzionamento dell'ISPE).

Alle spese per il funzionamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica si provvede, a decorrere dall'esercizio finanziario 1972, con un contributo di lire 1.500 milioni a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

PRESIDENTE. Da parte del senatore Formica e di altri senatori è stato pre-

sentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

TORRELLI, Segretario:

Nel testo dell'articolo 10 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, al primo comma, sostituire la parola: « assiste », con l'altra: « interviene ».

1.1 FORMICA, DE VITO, CALEFFI, FER-
RONI, TOLLOY, CATELLANI, MAN-
CINI, RICCI

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

COLELLA, relatore. Sono d'accordo.

GIOLITTI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Sono anch'io d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Formica e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

TORRELLI, Segretario:

Art. 2.

(Integrazione dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691)

All'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691, istitutivo del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, e suc-

cessive modificazioni è aggiunto il seguente comma:

« Intervengono alle riunioni del Comitato di cui al primo comma il Ragioniere generale dello Stato e il Segretario generale per la programmazione economica, nonché, con funzioni di segretario, il Direttore generale del Tesoro, al quale compete il trattamento economico previsto per gli impiegati dell'ex coefficiente 970 ».

(È approvato).

Art. 3.

(Modificazioni alla legge 30 luglio 1959, numero 616, recante disposizioni relative all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura ISCO)

Gli articoli 3 e 4 della legge 30 luglio 1959, n. 616, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti:

Art. 3. — « Per il raggiungimento dei suoi fini, è autorizzata la concessione a favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura di un contributo annuo di lire 600 milioni, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

Art. 4. — « La consistenza numerica del personale dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, nonché lo stato giuridico e — salvo quanto disposto dal comma seguente nei riguardi del personale di ricerca — il trattamento economico di attività, a qualsiasi titolo, e di previdenza e quiescenza del personale medesimo sono stabiliti con deliberazione del Consiglio generale da sottoporre all'approvazione, mediante decreto, del Ministro del bilancio e della programmazione economica con il concerto del Ministro del tesoro.

Il trattamento economico di attività e l'eventuale trattamento di previdenza integrativo di quello derivante dall'assicurazione obbligatoria del personale di ricerca dipendente dall'Istituto sono stabilite con contratto regolato dalle norme sull'impiego privato ».

(È approvato).

Art. 4.

(Disposizione finanziaria)

Alla copertura dell'onere di lire 750 milioni derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1972 sarà provveduto: per i 500 milioni di maggior contributo all'ISPE, di cui all'articolo 1, mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nel capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971; per i 250 milioni di maggior contributo all'ISCO, di cui all'articolo 3, mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nel capitolo 3523 del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1972.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

B O R S A R I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è stato ampiamente discusso in sede di Commissione. In quella sede noi comunisti abbiamo espresso le nostre critiche e le nostre riserve sul testo del provvedimento che a nostro avviso ha gravi limiti di impostazione e non consente di realizzare una ristrutturazione adeguata alle nuove esigenze della programmazione.

Abbiamo presentato quindi una serie di emendamenti che non sono stati accolti ma che speriamo abbiano avuto almeno la funzione di stimolare Governo e maggioranza ad un ripensamento ed alle necessarie misure di rinnovamento delle strutture e dell'organizzazione della programmazione. Qui mi limiterò a richiamare ed a riassumere, a motivazione del nostro voto contrario, gli aspetti fondamentali delle nostre critiche e delle nostre proposte emendative non accolte.

In primo luogo chiedevamo che fossero diversamente e più specificatamente precisate le funzioni di consulenza del ministro

e di vigilanza sull'ISPE che vengono attribuite al comitato tecnico scientifico; chiedevamo che in ordine al CIPE fosse affermata l'esigenza, contrariamente a quanto previsto dagli emendamenti del Governo, che esso rimanesse un organo esclusivamente politico, capacitato ad avvalersi del contributo di alti funzionari, evitando però nello stesso tempo, come a nostro avviso porta invece la linea adottata dal Governo, l'affermarsi di una tendenza che ne potrebbe trasformare la fisionomia politica in quella di un centro di superburocrazia.

Terzo elemento: abbiamo chiesto la soppressione della commissione consultiva interregionale e abbiamo sostenuto questa richiesta con considerazioni di ordine costituzionale. Riteniamo infatti che essendo le regioni organi costituzionali, queste non possono essere considerate alla stregua dei comitati regionali per la programmazione e quindi ingabbiate in un organo interno di un dicastero, ma che i loro rapporti debbono avvenire invece a livello del Parlamento e caso mai del Governo.

Infine abbiamo chiesto che l'ISPE, presieduto dal presidente del comitato tecnico scientifico, non operi più come un organo esterno del Ministero del bilancio, ma divenga un istituto autonomo utilizzabile anche dal Parlamento e dalle regioni.

Visto che non sono state accolte queste nostre proposte e non sono state nemmeno prese in considerazione nelle loro caratteristiche linee fondamentali, e soprattutto perchè riteniamo che il Governo non abbia saputo cogliere questa occasione per sottolineare, attraverso il provvedimento in esame, il rilievo di fondamentale importanza del Ministero del bilancio e della programmazione, affrontando con il dovuto respiro il generale discorso sulla struttura dell'organizzazione di programmazione che auspichiamo sia possibile fare al più presto (in modo da approntare tutti gli strumenti relativi e le procedure idonee ad una programmazione veramente democratica e capace di rispondere alle attese di un equilibrato sviluppo del Paese), con l'auspicio fatto prima che faremo seguire da un'intensa azione in questa direzione, esprimiamo il nostro voto contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Anche il Gruppo del PSIUP riconferma la sua opposizione, dato che le buone intenzioni dell'onorevole Giolitti cozzeranno contro la realtà. La creazione di un insieme di comitati e comitanti finirà per impedire l'intento di rinnovare qualcosa nella vita economica del Paese. Grazie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato:

« Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e la istituzione del Comitato dei Ministri della programmazione economica, alla legge 30 luglio 1959, n. 616, recante disposizioni relative all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura ISCO e all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691 ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126, quarto comma, della Costituzione, i senatori Niccoli e Noè in sostituzione dei senatori Accili e Falcucci Franca, dimissionari.

Annunzio di variazioni sulla composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione par-

lamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, prevista dalla legge 20 dicembre 1962, n. 1720, il senatore Torelli in sostituzione del senatore Berthet deceduto.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione dei contributi per opere ospedaliere per l'anno finanziario 1971 » (1950-B) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Tale disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Deputati PAZZAGLIA ed altri; NOVELLA ed altri; STORTI ed altri; POLOTTI ed altri; BONOMI ed altri; SGARBI BOMPANI Luciana ed altri; ANSELMI Tina ed altri; ANSELMI Tina ed altri. — « Tutela delle lavoratrici madri » (2020).

Tale disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione.

Deputati BIANCHI Fortunato ed altri. — « Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole » (2022).

Tale disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VIGNOLA, ALBANESE e BLOISE. — « Elevazione del limite massimo di età dell'obbligo

scolastico per i mongoloidi e cerebropatici e norme per il funzionamento delle scuole speciali per la loro educazione » (2021).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: ZUGNO ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e degli articoli 36 e 56 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente il credito agrario » (1878), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: POZZAR ed altri. — « Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi » (1806), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati ORLANDI e PALMIOTTI. — « Norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali medici di polizia e modifica alle norme sulla nomina dei medici civili incaricati del servizio sanitario presso i reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1935);

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1986);

Deputati NOVELLA ed altri; STORTI ed altri; POLOTTI ed altri. — « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (2001);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Pintus; Micheli Pietro; Micheli Pietro ed altri, Cavallari ed altri*) (1670), con modificazioni; con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: ZUCCALÀ ed altri. — « Norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (832);

LEONE. — « Proroga del termine di cui all'articolo 5 della legge 7 maggio 1965, n. 430, relativo alla promozione a cancelliere capo della Corte di cassazione e qualifiche equiparate » (1760);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alle norme sul trattamento economico e sull'avanzamento dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della Guardia di finanza, delle Guardie di pubblica sicurezza, degli Agenti di custodia e forestali dello Stato e sui limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o continuativo dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Pazzaglia ed altri; Milia; Caruso ed altri; Andreotti ed altri*) (1979); con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: MURMURA e COLELLA. — « Modifiche al trattamento economico dei militari dei Corpi di polizia per la integrale valutazione dell'anzianità di servizio ai fini degli scatti di stipendio » (1769) e: VIGNOLA e ALBANESE. —

« Abolizione della detrazione di sei anni di anzianità agli appuntati e di quattro anni di anzianità ai carabinieri e gradi corrispondenti, ai fini degli aumenti periodici, per i militari appartenenti all'Arma dei carabinieri e ai Corpi delle guardie di finanza, di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia. Ripristino in loro favore dell'indennità militare mensile, di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19. Aumento del limite di età per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri e al Corpo delle guardie di finanza. Riduzione degli anni di servizio per la promozione ad appuntato » (1808). *Dal disegno di legge n. 1808 è stato stralciato l'articolo 3 che viene a costituire un disegno di legge a sè, che assume il numero 1808-bis, con il seguente titolo: « Ripristino di indennità a favore degli appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, dei corpi di polizia e speciali »;*

Deputato DE MEO. — « Modifica di alcune norme previste dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica » (2002);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ZUGNO ed altri. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " S. Giuseppe " » (1515);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Diritto degli assistiti dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali e dall'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico all'assistenza sanitaria diretta opzionale » (2006).

Annunzio di convocazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Informo — ai sensi dell'articolo 29, quinto comma del Rego-

lamento — che sono state convocate le seguenti Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Martedì 7 dicembre 1971, alle ore 17,30, per la discussione in sede deliberante dei disegni di legge nn. 2007, 821, 1774, 2016, 2017, 1878 e 1967;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Sabato 4 dicembre 1971, alle ore 10,30, per la discussione in sede deliberante dei disegni di legge nn. 1882-B, 1745, 1869, 1893, 1949, 1955, 1981;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Martedì 7 dicembre 1971, alle ore 17,30, per la discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 2018;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Martedì 7 dicembre 1971, alle ore 16,30, per la discussione in sede deliberante dei disegni di legge nn. 2020, 2022, 1806;

Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

Martedì 7 dicembre 1971, alle ore 10, per la discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 1596.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRELLI, Segretario:

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Per sapere se sono a conoscenza della lettera che il prefetto di Arezzo ha inviato all'Amministrazione provinciale, che afferma:

« Fermo restando che l'articolo 9 della legge 20 maggio 1970, n. 300, riconosce ai lavo-

ratori, mediante proprie rappresentanze, " il diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica ", si fa presente nuovamente che le prescrizioni e le sanzioni relative a tale materia, in quanto oggetto di apposita normativa, ed in particolare della legge 22 luglio 1971, n. 628, e del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, sono di competenza dell'Ispettorato provinciale del lavoro, che va tenuto, quindi, informato di tutte le iniziative che al riguardo vengono intraprese ed al quale vanno comunicati tutti i dati rilevati e le notizie assunte in proposito.

« Esulano quindi, tali adempimenti, dalle competenze istituzionali delle Amministrazioni provinciali, e pertanto si invita formalmente codesta Amministrazione ad attenersi alle norme giuridiche vigenti, evitando di svolgere attività che, contrastando con la richiamata disciplina legislativa, si risolvano in usurpazione di funzioni spettanti ad organi statali.

« Si resta in attesa di cenno di assicurazione ».

Per conoscere, pertanto, quali iniziative i Ministri competenti intendono prendere per riaffermare il diritto-dovere delle Amministrazioni provinciali e dei consorzi di comuni ad operare nelle fabbriche, in base allo statuto dei diritti dei lavoratori, a tutela dei diritti dei lavoratori, e per sapere, altresì, quali provvedimenti intendono adottare per impedire che i prefetti continuino ad interferire con ingiustificati richiami, nel tentativo di impedire attività tese alla salvaguardia della salute dei cittadini in generale e dei lavoratori in modo particolare. (int. or. - 2645)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABRETTI, TOMASUCCI, BRAMBILLA, CAVALLI, ORLANDI, ILLUMINATI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Considerato il perdurante e gravissimo

comportamento delle società SPEA, SCAI, ISA e « Place-Moulin », del gruppo « Italstrade » dell'IRI, costruttrici di tronchi autostradali nelle Marche, in Abruzzo, nell'Emilia-Romagna, in Lombardia, in Liguria, eccetera, le quali, nei rispettivi cantieri, in contrasto con gli stessi contratti d'appalto, violano da tempo ed impunemente moltissime norme dei contratti di lavoro e delle leggi sociali vigenti (qualifiche, orario di lavoro, straordinario, ferie, sub-appalti, trasferte, mensa, eccetera), e poichè, nonostante le sentenze di condanna per alcune questioni promulgate dagli organi della Magistratura di Macerata e Recanati, dette società continuano pervicacemente ed ostinatamente a violare tali norme, rendendo infruttuosa l'opera di mediazione svolta dalle autorità e dall'Ufficio regionale del lavoro di Ancona, tendente a comporre la grave vertenza da tempo promossa unitariamente dai sindacati dei lavoratori;

ritenuto gravissimo lo stato di agitazione delle maestranze e la loro esasperazione di fronte al perdurare di tali abusi ed al comportamento provocatorio dei rappresentanti del gruppo « Italstrade », che può sfociare in gravissime ed incontrollate reazioni, anche di fronte all'incapacità degli organi statali a porvi fine,

gli interroganti chiedono di sapere come il Ministro intende intervenire direttamente, e far intervenire gli altri organi dello Stato, in modo sollecito ed energico, affinché siano stroncati tali abusi e sia ripristinata la normalità nei cantieri delle suddette società. (int. scr. - 6594)

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stato informato del grave provvedimento disciplinare adottato dal provveditore agli studi di Napoli nei confronti della professoressa Rita Coccozza, dell'Istituto industriale « Volta », per « contegno poco riguardoso nei confronti del direttore di divisione capo dell'Ufficio di Gabinetto, il quale le faceva osservare che non era consentito commentare, nei corridoi del Provveditorato, uno spiacevole episodio verifica-

tosì tra un capo di Istituto ed un sindacalista ».

La professoressa Coccozza aveva assistito, nella sede del Provveditorato, ad una discussione molto animata tra un preside ed un sindacalista: rivoltasi a quest'ultimo per conoscere le ragioni dell'alterco, era stata aspramente redarguita da persona da lei non conosciuta ed apostrofata in termini sconvenienti: a quel punto, la professoressa, sentitasi offesa, aveva reagito in modo indignato.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che il provvedimento disciplinare della censura venga revocato, sia perchè poco riguardoso e non responsabile è stato soltanto il comportamento del capo dell'Ufficio di Gabinetto, sia perchè è assolutamente inammissibile ed intollerabile che si possa sostenere che nella sede del Provveditorato non è consentito commentare i fatti « spiacevoli » che vi possono accadere. (int. scr. - 6595)

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Di fronte al continuo peggiorare della gravissima tensione sociale esistente tra le maestranze della società « Farfisa » di Ancona — sostenute nella loro giusta lotta da tutte le forze locali, sindacali e politiche — causata:

1) dal grave peggioramento delle condizioni economiche dei 348 lavoratori sospesi, sin dallo scorso agosto 1971, e privati anche dei benefici della cassa integrazione salari;

2) dal comportamento dell'azienda, la quale, dopo aver instaurato il pieno orario per le maestranze occupate, mentre impone sempre più massicciamente il lavoro straordinario, ricorre, altresì, a prestazioni lavorative fuori dallo stabilimento, anzichè premurarsi di dare lavoro ai suoi operai sospesi;

3) dalle gravi incertezze esistenti circa le prospettive dell'azienda, alla quale non sanno imporsi i competenti organi dello Stato, da tempo sollecitati ad intervenire concretamente,

gli interroganti chiedono di sapere quale tipo di intervento il Ministro ritiene doveroso compiere, per le questioni di sua competenza, onde attenuare la succitata tensione sociale e le gravi agitazioni sindacali che ne conseguono. (int. scr. - 6596)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza degli abusi che, in materia edilizia, vengono commessi nel comune di Meta di Sorrento, coinvolgendo anche la responsabilità dell'Amministrazione comunale, e quali urgenti misure intende adottare per contribuire alla salvaguardia di un inestimabile patrimonio paesistico minacciato dalla speculazione. (int. scr. - 6597)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA, CATALANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In considerazione del fatto che i produttori agricoli della Valle del Sarno sono costretti ad esportare cavolfiori, con calibro non inferiore ai 44 centimetri, in gabbie da 12 pezzi, e che tale calibratura appare forzata a danno del prodotto, che si presenta sfiorito e non compatto, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per consentire, così come avviene in altri Paesi del MEC, ai produttori della Campania, che esportano il 70 per cento della produzione nazionale, l'imballo in gabbie da 12 pezzi di cavolfiori a partire da 41 centimetri di circonferenza. (int. scr. - 6598)

BRUSASCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per avere ufficiale conferma della conservazione in Ovada dell'Ufficio del registro.

Detto Ufficio è uno dei più importanti a rami riuniti di seconda categoria e raggiunge una riscossione annua di circa lire 400 milioni, con circa 7.000 formalità di registrazione annue fra atti pubblici, atti privati ed atti giudiziari, oltre a 300 denunce di successione, con circa 3.000 bollette modello 72/A. Esso, inoltre, ha una circoscrizione territoriale di 17 comuni, parte dei quali in forte sviluppo edilizio, alcuni in

zone rinomate di villeggiatura (Castelletto d'Orba e paesi limitrofi).

Alcuni comuni della provincia di Genova gravitano, per tutto, sull'Ufficio del registro di Ovada, in quanto hanno caratteristiche proprie dell'ovadese e specialmente perchè si trovano molto più comodi e vicini ad Ovada che non a Genova, come Rossiglione e Campo Ligure.

La città di Ovada è sede di importante Pretura, in via di ampliamento, che gravita, per i suoi atti giudiziari, con tutte le altre incombenze annesse, sul locale Ufficio del registro. Inoltre, Ovada si trova in una importantissima posizione geografica di intenso sviluppo edilizio a carattere civile, intensivo ed industriale.

La zona sta per essere attraversata dalla costruenda autostrada Genova-Voltri-Alessandria-Sempione.

Le suesposte circostanze impongono, nell'interesse dello Stato, che a Ovada rimanga l'Ufficio del registro, come chiedono le popolazioni interessate, delle quali l'interrogante ha l'onore di rendersi interprete. (int. scr. - 6599)

DE LUCA, SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Gli interroganti,

denunciando innanzitutto la grave situazione di reddito e di occupazione in cui si dibatte l'intera regione abruzzese, priva ancora di adeguate e sufficienti infrastrutture e di idonei insediamenti industriali atti a far superare la sua depressione economica, che trova espressione nell'esodo sempre in atto e sempre crescente della popolazione;

richiamandosi alle richieste ripetutamente avanzate dalle forze politiche, amministrative e sindacali della regione, ad ogni livello, nazionale, regionale, provinciale e comunale, ed alle promesse ripetutamente rese dagli organi di Governo nel senso di voler provvedere con congrui interventi, specie di natura industriale, allo scopo di su-

perare le carenze di cui sopra, grandemente esasperate nella Vallata del Sangro,

rinnovano la loro insistente richiesta di adottare con ogni urgenza un piano organico di provvidenze, attraverso decisioni concrete degli organi della programmazione e del CIPE, e quindi con criteri di razionale giustizia distributiva, espresse soprattutto attraverso interventi delle Partecipazioni statali di pronta realizzazione;

invocano interventi aventi carattere di immediatezza e rapidità, affinché le situazioni createsi per talune esistenti attività produttive, quali quelle della « Marvin-Gelber » di Chieti, della « Monti » di Pescara e della « Sadam » di Giulianova, siano integralmente superate con ogni mezzo per non privare del loro posto di lavoro migliaia di operai oppressi dall'incubo della chiusura degli stabilimenti, ridonando, viceversa, ad essi tran-

quillità e sicurezza per il loro avvenire. (int. scr. - 6600)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 2638 del senatore Soliano sarà svolta presso la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Avverto che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 19).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari